

La cronaca del collegio dei gesuiti di Gorizia

di *Claudio Ferlan*

1. *Storia di un documento*

La Compagnia di Gesù vive da tempo una particolare fortuna storiografica, legata in particolare a due elementi: la sua presenza attiva in una grande varietà dei campi dell'agire e del sapere, l'attenzione estrema alla produzione e alla conservazione dei documenti, presente fin dagli albori della sua storia e mai sopita¹. In questa ricchissima messe di fonti un ruolo importante è giocato dalle *Historiae Domus*, cronache annuali dell'attività di residenze e collegi gesuitici, spesso caratterizzati dalla continuità sul lungo periodo, e dunque dalla considerevole mole, e dalla varietà e ricchezza delle notizie tramandate. In questa sede proponiamo la trascrizione dell'*Historia Collegii Goritiensis* (1615-1772), cronaca annuale del collegio dei gesuiti di Gorizia, città collocata ai margini dell'Impero asburgico².

La soppressione della Compagnia di Gesù fu stabilita da Clemente XIV³ con il breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773 e recepita generalmente con dispiacere in terra austriaca. La stessa imperatrice Maria Teresa⁴ aveva sempre mantenuto buoni rapporti con i gesuiti e si era spesa in più circostanze per cercare di evitarne la cancellazione, alla quale si era rassegnata per non compromettere la propria strategia dinastica⁵. Nella

¹ Il progetto <https://jesuitonlinebibliography.bc.edu/> è una delle più importanti fonti di aggiornamento sulla storiografia della Compagnia di Gesù attualmente disponibili. Pregevole anche il lavoro portato avanti dalla rivista «Archivum Historicum Societatis Iesu», che propone periodiche rassegne bibliografiche. Dal 2014 viene poi pubblicato il trimestrale «Journal of Jesuit Studies», accessibile liberamente online <https://brill.com/view/journals/jjs/jjs-overview.xml?lang=en>. Le più recenti opere di sintesi (con ampia bibliografia) sono Ferlan 2015 e Friedrich 2016.

² Uno studio della fonte *Historia Collegii* si trova in Ferlan 2013a.

³ Clemente XIV [Gian Vincenzo Antonio (e in religione Lorenzo) Ganganelli] (1769-1774).

⁴ Maria Teresa d'Asburgo, * 13.07.1717 Vienna, † 29.11.1780 Vienna, imperatrice tra 1740 e 1780, cfr. Hamann 340-344.

⁵ Duhr 1925; De Maio 1982; Ferlan 2016a.

piccola città di Gorizia i gesuiti erano attivi fin dal 1615. In quell'anno, infatti, era stato aperto un collegio nelle cui classi aveva studiato buona parte della gioventù locale, nobile e non. Proprio un ex alunno, il governatore della provincia conte Rodolfo Coronini di Cronberg, ebbe il compito di comunicare ai padri il contenuto della decisione pontificia del 1773⁶.

I Coronini erano una delle casate più in vista della nobiltà cittadina e avevano una storia di buoni rapporti con i gesuiti. Una poco verificabile tradizione di famiglia ricordava come Cipriano Coronini⁷ avesse conosciuto a Roma Ignazio di Loyola, aiutandolo a introdurre l'ordine nei territori imperiali. Certo è invece che i primi padri arrivati a Gorizia nel 1615 avevano trovato ospitalità proprio in casa di quella famiglia. Più di un secolo dopo, l'undicenne Rodolfo fu iscritto al corso di grammatica presso il collegio goriziano, proseguì gli studi a casa propria, seguito da un precettore privato e poi a Vienna, prima al convitto di Santa Barbara e in seguito presso l'Accademia teresiana dei cavalieri (*Theresianum*), fondata dall'imperatrice Maria Teresa e da lei stessa affidata alla Compagnia di Gesù. Qui fu seguito dal gesuita Erasmus Frölich⁸, che ne alimentò l'interesse per la storia e l'attaccamento all'ordine ignaziano. Probabilmente non fu semplice per Rodolfo comunicare la notizia della soppressione ai gesuiti della sua città, ma che fosse proprio lui il designato fu una buona notizia per la memoria storica dell'ordine. Coronini si impegnò infatti per salvaguardarla: inventariò i beni del collegio, incamerati dallo Stato e utilizzati per l'organizzazione delle scuole pubbliche, e si preoccupò della conservazione di alcuni documenti dell'archivio del collegio. Tra questi risaltano alcuni testi scritti dal padre gesuita Martin Bauzer (Bavčer)⁹ [*HCG* 1668], considerato il primo storico goriziano, e i due volumi dell'*Historia Collegii Goritiensis*, cronaca che copre gli anni tra il 1615 e il 1772. Conservata nella biblioteca di famiglia, l'opera passò nel corso del XIX secolo nelle mani di Carlo Doliac¹⁰, primo podestà costituzionale di Gorizia, il quale poi la donò, in simbolica restituzione, alla residenza

⁶ Coronini, Rodolfo, * 10.01.1731, † 04.05.1791, cfr. Coronini di Cronberg 2001.

⁷ Si veda l'Indice dei nomi in questo stesso volume.

⁸ Frölich, Erasmus, * 02.10.1700 Graz, SJ 10.10.1716 Vienna, † 07.07.1758 Vienna; cfr. DHCJ 1535.

⁹ Si veda l'Indice dei nomi; Jelinčič 1958; Marušič 1997.

¹⁰ Doliac de Cipriani, Carlo, * 26.03.1805 Gorizia, † 22.07.1898 Gorizia. Fu podestà di Gorizia tra 1851 e 1861, *Nuovo Liruti*, cfr. <http://www.dizionariobiograficodefriulani.it/doliac-carlo/> (consultato il 30.05.2019).

gesuitica ricostituita nella città isontina nel 1882. Il manoscritto venne così conservato in vari archivi della Compagnia (Gorizia, Padova, Verona e Gallarate) e oggi si trova a Roma presso l'Archivio Storico della Provincia d'Italia dei gesuiti¹¹.

Dalla *Historia* sono stati estratti altri tre manoscritti, uno in latino e due in italiano. Il primo, conservato nella Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, rappresenta una sorta di antologia e riporta integralmente alcune delle prime annate insieme a brani scelti da quelle successive; tale manoscritto è stato utilizzato in questa sede per integrare le informazioni relative agli anni 1689, 1691 e 1764, il primo mancante, il secondo incompleto e il terzo illeggibile nelle pagine della cronaca originale¹². I due manoscritti italiani, molto probabilmente l'uno la minuta dell'altro, sono invece un riassunto molto conciso di alcuni passi dall'*Historia*. La bella copia è stata pubblicata da Francesco Spessot nel 1925 sulla rivista «Studi Goriziani»¹³. L'*Historia* è divisa in due volumi: il primo dedicato al periodo 1615-1726; il secondo a quello 1724-1772. Il testo delle annate 1724, 1725 e 1726 viene ripetuto in apertura del secondo volume. Le mani dei trascrittori sono molte: le notizie degli anni dal 1615 al 1630 sono riportate da un unico cronista, talvolta in forma sintetica, segno forse di un lavoro di riordino: è verosimile pensare che il protagonista di questo lavoro fosse il già citato Bauzer. La cronaca fu tenuta poi da un altro redattore, che mise mano alle annate dal 1631 al 1657; di qui in poi le scritture variano assai di frequente, tanto che talvolta si alternano in un solo anno più cronisti, alcuni dei quali di difficile lettura¹⁴.

Come e più degli altri ordini religiosi, la Compagnia di Gesù riservò particolare attenzione alla testimonianza scritta delle proprie vicende. Già all'inizio del XVII secolo si manifestò negli ambienti della curia generalizia la volontà di redigere una storia ufficiale dell'ordine. Il primo tomo della

¹¹ Per un'attenta considerazione sulla dispersione delle fonti gesuitiche Turrini 2006 11-39; per la storia del manoscritto dell'*Historia Collegii Goritiensis*, cfr. Tavano 1992 79; dello stesso autore 1996 35-37.

¹² Il manoscritto in questione, conservato con la segnatura MS 51civ, faceva originariamente parte della collezione della Biblioteca Civica di Gorizia. Per un approfondimento sull'unione dei patrimoni delle Biblioteche Isontina e Civica di Gorizia si veda Menato 2008.

¹³ Spessot 1925; una breve ma interessante rassegna sulle fonti relative alla provincia austriaca conservate nell'Archivum Romanum Societatis Iesu è in Garms 2003.

¹⁴ Per la descrizione del testo e per la storia degli altri manoscritti cfr. Lovato 25, 1959 86-88.

Historia Societatis Iesu fu scritto dal padre Niccolò Orlandini¹⁵ e pubblicato postumo nel 1614; per intraprendere questa opera monumentale – bloccatasi però all'anno 1632 – Orlandini e i suoi collaboratori chiesero e ottennero dal padre generale Claudio Acquaviva¹⁶ una circolare che ordinava ai responsabili delle varie case gesuitiche sparse nel mondo di inviare a Roma notizie sulla fondazione di ogni singolo insediamento, e di avere poi la cura di proseguire nella sistematica compilazione e spedizione di una cronaca annuale (*Historia Domus*), che spesso veniva conservata anche nel luogo di redazione. Di natura simile erano le *Litterae Annuae Societatis Jesu*, un resoconto dell'attività dei singoli collegi che veniva inviato in duplice copia dal responsabile delle scuole alla curia generalizia e alla sede centrale della provincia, Vienna per il collegio di Gorizia, parte integrante della provincia austriaca fino alla soppressione dell'ordine. Delle *Litterae* austriache esistono infatti due versioni, una conservata nella Nationalbibliothek di Vienna, l'altra nell'Archivio Romano della Compagnia¹⁷. In entrambi i casi, siamo di fronte a fonti parziali, destinate a tramandare una memoria scelta e per questo necessitano di un confronto con documenti di matrice non gesuitica per essere comprese e utilizzate in tutta la loro potenzialità.

Le informazioni contenute nell'*Historia Collegii* seguono specie nei primi decenni uno schema piuttosto libero, pur nella continuità delle tematiche. Al principio si trova di norma il catalogo dei gesuiti presenti nel collegio, dei quali si forniscono generalità e compiti. Sono poi sempre presenti le notizie sull'amministrazione dei sacramenti (principalmente comunioni e confessioni) e sul culto dei santi gesuiti. Note su devozioni diverse sono in genere segnalate nelle pagine dedicate alla vita delle congregazioni mariane, nelle quali si possono trovare più o meno dettagliati ragguagli sulla vita della città. Prediche, missioni al popolo, catechismo, cura di ammalati e carcerati, riconciliazioni ed esercizi spirituali riferiscono della partecipazione gesuitica alla vita religiosa e sociale del territorio. La cronaca, inoltre, informa spesso sull'amministrazione dei beni temporali e sulle rappresentazioni teatrali. Qualche annata si conclude con degli elogi funebri di gesuiti, con

¹⁵ Orlandini, Niccolò, * 10.04.1553 Firenze, SJ 07.11.1752 Roma, † 17.05.1606 Roma, cfr. DHCJ 2924.

¹⁶ Acquaviva, Claudio, * 14.09.1543 Atri (Italia), SJ 22.07.1567 Roma, † 31.01.1615 Roma, cfr. DHCJ 1614-1621.

¹⁷ Per l'importanza degli archivi, della scrittura e della corrispondenza nella Compagnia di Gesù cfr. Lamalle 1981 106-107, in particolare per le *Historiae Domus*, cfr. Danieluk 2006; per la *Correspondencia*, cfr. DHCJ 965-968. Si veda anche Friedrich 2011 80-123.

più o meno dettagliate informazioni biografiche: questo accade soprattutto negli ultimi decenni. Va segnalato come le vicende scolastiche giochino d'abitudine un ruolo marginale, limitandosi a precisare eventuali avvenimenti straordinari e tralasciando l'ordinaria amministrazione: pressoché inesistenti sono i riferimenti ai nomi degli studenti, rarissimi quelli alla quotidianità vissuta tra i banchi (esemplare HCG 1691).

2. Gorizia e il mondo austriaco

La contea di Gorizia e Gradisca entrò a far parte dei domini degli Asburgo d'Austria nel 1500, dopo l'estinzione della dinastia dei conti di Gorizia-Tirolo¹⁸. Con il trattato di Worms (1521) e la definizione della divisione territoriale tra i possedimenti asburgici e veneziani la contea assunse una configurazione territoriale destinata a rimanere sostanzialmente invariata fino a tutto il XVIII secolo, eccezion fatta per il periodo (1647-1754) in cui Gradisca venne costituita in contea indipendente¹⁹. Il suo territorio comprendeva, a nord della città di Gorizia, le valli dei fiumi Isonzo e Bača e le colline del Collio; a meridione la pianura fino a Monfalcone – esclusa, in quanto possedimento veneziano – compresa la fortezza di Gradisca; ad oriente la valle del fiume Vipacco, il Carso goriziano e parte di quello triestino. A occidente vi era la situazione più complessa, con una linea di confine confusa e frastagliata, entro la quale alcune cittadine (Porpetto, Gonars, San Giorgio di Nogaro, Ontagnano, Fauglis e Carlino) erano *enclave* asburgiche completamente circondate da territorio veneto. Aquileia, occupata dalle truppe imperiali nel 1509, rimase di lì in poi tra i possedimenti della casa d'Austria. La popolazione era in maggioranza friulana nella parte sud occidentale della contea, slovena (carniolina) in quella nord-orientale. Il territorio era plurilingue: si parlavano il tedesco (lingua ufficiale degli Stati provinciali), l'italiano (utilizzato per gli atti notarili, la corrispondenza e i discorsi), lo sloveno e il friulano²⁰.

Con l'annessione ai domini asburgici, il Goriziano entrò a far parte dell'Austria interna (*Innerösterreich*), un'entità amministrativa composta dalla contea di Gorizia e Gradisca, dai ducati di Stiria, Carinzia e Carniola

¹⁸ Ricostruisco nel dettaglio le vicende raccontate nei §§ 2-5 nei primi due capitoli di Ferlan 2012a.

¹⁹ Bortolusso 2010.

²⁰ Tavano 2004 23-25.

(corrispondente, quest'ultima, in buona parte all'attuale Slovenia), dai territori di Trieste, del Friuli e dell'Istria austriaca. Questa organizzazione territoriale fu decisa dall'imperatore Ferdinando I²¹: egli stabilì infatti che alla sua morte (sopraggiunta nel luglio 1564) i domini degli Asburgo d'Austria sarebbero stati distribuiti tra i tre figli. Al minore, arciduca Carlo²², toccò in sorte l'*Innerösterreich*. Questa avrebbe presentato i tratti di uno stato territoriale vero e proprio, con amministrazione e legislazione indipendenti fino al 1619, quando il figlio dell'arciduca Carlo, Ferdinando riunificò i domini diventando imperatore con il nome di Ferdinando II. Le autonomie locali erano garantite nell'Austria interna dalle leggi particolari (*Landrecht*) delle singole province (*Land*), sulla cui osservanza, anche da parte dell'imperatore, garantivano gli stati provinciali (*Landstände*), assemblee organizzate per ceti²³, di norma in tre ordini (nobili, clero, cittadini e comunità). A Gorizia i rappresentanti del terzo ordine si erano ritirati nel 1556, in segno di protesta contro un'imposizione fiscale. Questo non impedì loro di continuare a partecipare alla seduta del parlamento²⁴, che al contrario dei propri omologhi dell'*Innerösterreich* nella seconda metà del Cinquecento non portò avanti istanze autonomistiche in opposizione alla casa regnante, la quale offriva possibilità di ascesa sociale, concedeva una notevole libertà alla nobiltà locale e la sosteneva contro le pretese veneziane sul territorio goriziano.

Quanto al territorio e all'economia nella contea di inizio Seicento, una buona sintesi è trasmessa nelle prime righe dell'*Historia Collegii Goritiensis*:

«Gorizia, soggetta ai duchi d'Austria, è capitale e metropoli della regione ... bagnata dal mare Austro che per 20 mila passi guarda ai Monti Carnici, estendendosi in larghezza per 15 mila. La sua lunghezza è in verità tale da farle toccare Aquileia, celebre per le memorie del suo passato nonché per le prove che vittoriosamente i santi vi sostennero, e da farla confinare coi Carni avendo le Alpi stesse a grandissima distanza. Anche se viene chiamata *oppidum*, Gorizia merita il nome di città e per il gran numero di nobili e cittadini che la abitano, e per le merci che vi circolano da ogni parte, con grande vantaggio del territorio. Offre questa regione, denominata altresì Contea di Gorizia, sia gran numero di vini generosissimi, olio, frumento, animali, sia tutto quanto si può desiderare per il vitto,

²¹ Ferdinando I d'Asburgo, * 10.03.1503 Alcalá, † 25.07.1564 Vienna; sovrano di Boemia e Ungheria dal 1526, imperatore dal 1556 al 1564, cfr. Hamann 102-105.

²² Carlo II d'Asburgo, * 03.06.1540 Vienna, † 10.07.1590 Graz; arciduca dell'*Innerösterreich* tra 1564 e 1590, cfr. Hamann 203-206.

²³ Evans 1981 220; sugli Stati provinciali Scholz 1994.

²⁴ Pavanello 1982; Porcedda 1999.

dal necessario alle delizie. Non le mancano il verde dei prati, la generosità dei campi, la ridente feracità dei colli e la perennità dei fiumi – Isonzo, Vipacco e Timavo: tutti assai pescosi – o delle fonti. L'aria stessa è alquanto salutare, la gente è d'indole valorosa e di mente sveglia e ricettiva, cosicché non è senza ragione che ai nostri è nata l'idea di portare un collegio in questi luoghi» [HCG 1615]²⁵.

L'economia era dunque sostanzialmente agricola e boschiva, con una notevole produzione vinicola. Erano diffuse anche le attività artigianale e mineraria.

Quanto alla giurisdizione ecclesiastica, l'Austria interna era divisa addirittura tra undici diverse diocesi, ma la gran parte del territorio era compreso nel patriarcato di Aquileia e nella diocesi di Salisburgo. L'intero territorio goriziano apparteneva alla diocesi di Aquileia, sede di un irrisolto conflitto tra gli Asburgo e Venezia, al cui patriariato rimase affidata la carica patriarcale per tre secoli²⁶. La formazione superiore del clero contribuiva a mantenere Gorizia nell'orbita austriaca, distribuita com'era tra Vienna e, dopo l'arrivo dei gesuiti (1572), Graz²⁷. Le presenze di ordini religiosi rimandavano invece alla realtà veneta, come testimoniato dai conventuali di Gorizia e dai serviti di Gradisca. Un discorso a parte va fatto per i cappuccini, che entrarono nella città isontina tra 1591 e 1592, su richiesta degli stati provinciali, mossi dall'esigenza di avere dei predicatori di lingua italiana. Il convento goriziano fu assegnato alla provincia veneta dell'ordine, ma già nel 1606 i frati veneti furono sostituiti da quelli austriaci, provenienti da Stiria e Carinzia²⁸.

I primi segnali della diffusione della Riforma nell'*Innerösterreich* risalgono già agli anni tra 1520 e 1523, prima in Carinzia meridionale²⁹ e poi a Trieste. Di seguito le nuove idee conquistarono rapidamente Klagenfurt e Lubiana, facendo leva soprattutto sul sostegno degli stati provinciali cittadini. I contatti con il credo protestante si consolidarono grazie alla presenza dei predicatori itineranti, alla diffusione della stampa e alla mobilità degli studenti universitari, costretti a spostarsi a causa dell'assenza di un'università

²⁵ Ove non esplicitati nel testo, i richiami alle annate dell'*Historia Collegii Goritiensis* [HCG] sono indicati tra parentesi quadre; la traduzione qui è mia.

²⁶ Sulle diocesi dell'Austria interna Rainer 1994a; sul patriarcato di Aquileia Tavano - Bergamin 2000; Plesnicar 2013.

²⁷ Sulla formazione del clero austriaco: Ferlan 2014.

²⁸ Roccabruna 1949; da Portogruaro 1954.

²⁹ Koller-Neumann 1994 308.

nella regione³⁰. L'imperatore Ferdinando I rimase invece sempre fedele al cattolicesimo, cercando invano di spendersi per la conciliazione³¹. Ragioni di opportunità politica, legate al permanente conflitto tra gli Asburgo e l'Impero ottomano, consigliarono anche il figlio ed erede di Ferdinando, l'arciduca Carlo, a garantire una certa libertà religiosa alle città dell'Austria interna. L'arciduca fu costretto ad ampie concessioni soprattutto in due occasioni: la dieta di Graz del 1572³² e quella di Bruck an der Mur del 1578, nelle quali promise la pacificazione religiosa e si impegnò a non perseguire nessuno per il proprio credo religioso. Tale concessione fu interpretata dai protestanti come un'esplicita tolleranza della loro confessione. Soprattutto la pacificazione di Bruck suscitò la reazione del partito cattolico, guidato dai conti Wittelsbach di Baviera che organizzarono a Monaco (1579) una conferenza per discutere le possibili reazioni. A quel punto i gesuiti rappresentavano già una forza significativa nell'Austria interna. A Monaco si decise di stabilire un nunzio permanente a Graz, capitale della regione. Qualche mese dopo la richiesta fu accolta da papa Gregorio XIII³³ e nel settembre 1580 prese ufficialmente il via la nunziatura di Graz, destinata a sopravvivere fino al 1622. La Compagnia di Gesù era attiva a Graz già dal 1573, voluta anch'essa da Carlo d'Asburgo³⁴.

In quegli anni pure a Gorizia si segnalava una crescente presenza protestante, in conseguenza alla predicazione carismatica dell'ex vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio³⁵ e soprattutto di Primož Trubar, considerato il padre della lingua slovena³⁶. Al luteranesimo passarono alcuni tra i più importanti esponenti della nobiltà, ma non il clero cittadino, rimasto in grande maggioranza fedele a Roma. Negli ambienti pontifici ci si preoccupò perché si immaginava che la contea di Gorizia, terra italiana nel comune

³⁰ Pur se all'epoca le università non erano certo molte e risultava normale che una regione, anche ampia, non ne avesse, sembra che tale mancanza fosse particolarmente sofferta dalla nobiltà del luogo; si veda a proposito Amon 1994. Sulle scuole in particolare Englebrecht 1983 136-172; Heiss 1995.

³¹ Sulla figura di Ferdinando I, Cavazza 2003.

³² Webering 1994; Rainer 1997.

³³ Si veda l'Indice dei nomi.

³⁴ Pörtner 2001; per la nunziatura di Graz: Rainer 1994b.

³⁵ Vergerio, Pier Paolo, * 1498 Capodistria/Koper (Slovenia), † 04.10.1565 Tubinga, cfr. Jacobson Schutte 1998; Cavazza 2006.

³⁶ Trubar, Primož, * 09.06.1508 Raščica (Slovenia), † 28.06.1586 Derendingen (Svizzera), cfr. Cavazza 1985 7; Kluge 1995.

giudizio dell'epoca, potesse rappresentare un punto di passaggio della fede protestante verso Venezia³⁷. Anche per questo l'arciduca Carlo promosse una politica di difesa del cattolicesimo molto più decisa che altrove: il suo intervento nel Goriziano precedette nel tempo la repressione nelle altre zone dell'Austria interna, a rappresentare quasi una sorta di banco di prova, coronato dal successo, per le future iniziative controriformistiche in Stiria, Carniola e Carinzia³⁸.

3. *I gesuiti nell'Austria interna*

Come anticipato, ancor prima delle concessioni ai luterani Carlo aveva chiamato i gesuiti affinché istituissero un proprio collegio a Graz. Intendeva con il loro aiuto contrapporsi alla fortunata diffusione delle scuole protestanti e porre rimedio alla mancanza di istruzione nel clero cattolico. La Compagnia di Gesù era attiva in territorio austriaco già dal 1551, quando aveva preso il via il progetto della fondazione del collegio di Vienna, il primo nel territorio dell'Impero ma prima del 1572 gli unici gesuiti a entrare nell'Austria interna erano stati dei predicatori itineranti³⁹. Per agevolarne l'insediamento nella capitale, dove dalla metà del secolo i protestanti erano in netta maggioranza, Carlo si avvalse della collaborazione di Emerich Forsler⁴⁰, rettore del collegio viennese.

Il 9 ottobre 1572, dodici gesuiti arrivarono a Graz (cinque preti, cinque scolastici e due laici) e si misero subito al lavoro per aprire una scuola. Ci riuscirono molto rapidamente⁴¹: gli alunni erano già centocinquanta (molti

³⁷ Si veda, per esempio, la lettera scritta dal nunzio Zaccaria Delfino e destinata a Carlo Borromeo, nella quale si esprime il timore che Gorizia possa rivelarsi una nuova Ginevra (dove il conflitto era con i calvinisti) e aprire le porte d'Italia al luteranesimo, *Nuntiaturberichte aus Deutschland* 244.

³⁸ Cfr. Cavazza 1994.

³⁹ Documentata in Hurter, *Geschichte* I 601-602. Lo studio più ricco sulla storia dei gesuiti nell'Austria interna è Drobesh - Tropper 2006; in lingua italiana Galimberti - Malý 1995; una convincente analisi delle specificità dell'attività della Compagnia di Gesù nella regione è fornita da Heiss 1994. Sui paesi di lingua tedesca, in generale, Ferlan 2017.

⁴⁰ Forsler, Emericus, * 1535 ca. Hessen, SJ 11.11.1555 Roma, † 03.11.1595 Graz. Cfr. Lukács, *Catalogus Generalis* I 668. La lettera di Carlo con la richiesta di aiuto a Forsler, datata 27 gennaio 1570, è pubblicata in Hurter, *Geschichte* I 60; per la documentazione sulla scelta di Graz, cfr. Duhr 1901 24-25. Per una visione d'insieme sull'attività dei gesuiti a Graz, cfr. Höfer 2006.

⁴¹ Le lettere di fondazione, datate 12 novembre 1573, sono edite in Pachtler, *Ratio Studiorum* I 262-264.

dei quali provenienti dalle zone meridionali dell'Impero asburgico) nel 1574 e ben presto il loro numero raggiunse le duecento unità, a fronte di un crollo delle iscrizioni nella prima fiorente scuola protestante, che resistette per soli pochi anni ancora a una concorrenza resa troppo forte dal sostegno del sovrano territoriale. Lo sviluppo del collegio convinse l'arciduca ad affidare ai gesuiti il compito di fondare in città anche un'università, in modo da fornire finalmente all'Austria interna quell'istituzione di educazione superiore della quale da parte cattolica tanto si sentiva la mancanza. L'obiettivo fu conseguito nel 1585.

Nonostante il cambio di scenario a Graz e nonostante gli sforzi della corte arciducale e delle componenti cattoliche della società in genere, il luteranesimo rimaneva la fede dominante nell'Austria interna. Carlo morì inaspettatamente nel 1590, appena cinquantenne. La reggenza venne assunta da suo fratello Ernesto⁴², nell'attesa che il giovane erede designato, Ferdinando, raggiungesse la maggiore età⁴³. Figlio di Carlo e dell'arciduchessa Maria di Baviera⁴⁴, Ferdinando aveva iniziato i propri studi presso il collegio gesuitico di Graz. Lì aveva proseguiti a Ingolstadt in Baviera, dove la Compagnia di Gesù era molto attiva sia con il proprio collegio, sia nella docenza universitaria. Qui Ferdinando rimase fino al 1595, preparandosi per assumere il pieno governo dei propri domini, cosa che accadde l'anno seguente. Era circondato a corte da consiglieri cattolici, primo fra tutti il confessore personale (dal 1597), il gesuita Bartolomaeus Viller⁴⁵. Saldo nella fedeltà alla Chiesa di Roma, Ferdinando preparò in principio il terreno per la radicale ricattolicizzazione dell'Austria interna, che ebbe modo di attuare attraverso una serie di provvedimenti dettati principalmente tra 1598 e 1602. La campagna antiprotestante ebbe termine nel 1628, quando con un editto generale Ferdinando II (era stato eletto imperatore nove anni prima) sottopose anche i nobili dell'*Innerösterreich* all'*aut aut*: convertirsi oppure emigrare. L'Asburgo impose progressivamente la propria linea pure nei confronti dei territori compresi nel patriarcato

⁴² Ernesto d'Asburgo, * 15.06.1553 Vienna, † 20.02.1595 Bruxelles, cfr. Hamann 98-99.

⁴³ Sulla figura di Ferdinando II rimane fondamentale per la quantità delle informazioni e per la preziosa appendice documentale, cfr. Hurter, *Geschichte*. A proposito della sua particolare devozione alla Compagnia di Gesù è molto interessante la biografia scritta dal gesuita si veda Lamormaini, 1638, suo ultimo confessore. Per una visione più aggiornata Bireley 2003.

⁴⁴ Bayern, Maria von, * 21.03.1551 Monaco di Baviera, † 29.04.1608 Graz, cfr. Hurter, *Geschichte* V.

⁴⁵ Si veda l'Indice dei nomi.

di Aquileia: la dipendenza della Chiesa goriziana dall'autorità patriarcale divenne così sempre più formale, fino a quando dopo la morte di Antonio Grimani⁴⁶ (26 gennaio 1628) non fu eletto un altro patrizio veneto, Agostino Gradenigo⁴⁷ e l'imperatore decise che nessun suddito austriaco avrebbe dovuto riconoscere la legittimità della sua nomina. Allo stesso tempo, impedì al patriarcato e al clero a lui soggetto di accedere ai propri domini.

Quanto al coinvolgimento della Compagnia di Gesù in questa campagna di ricattolicizzazione, il primo passo voluto da Ferdinando fu la fondazione del collegio di Lubiana (1596)⁴⁸. Fu poi la volta della Carinzia dove, proprio grazie all'intervento del sovrano, i gesuiti ottennero in concessione le rendite della soppressa prepositura di Eberndorf, grazie alle quali poterono fondare un proprio collegio a Klagenfurt (1604)⁴⁹. Mancavano ancora le zone meridionali dell'*Innerösterreich*: Gorizia (dove i gesuiti arrivarono nel 1615), Trieste (1620)⁵⁰ e Fiume/Rijeka (1627).

4. *I gesuiti a Gorizia*

Nel 1558 il gesuita Peter Schorrigh⁵¹ fu, a quanto ne sappiamo, il primo ad avanzare il progetto di un collegio della Compagnia nella contea di Gorizia. Scrisse al generale Laynez⁵² per proporre la fondazione di una scuola a Gradisca, volta ad assicurare un'educazione cattolica di alto livello ai giovani nobili tedeschi del luogo. Schorrigh non trovò appoggio, ma si trasferì ugualmente nel Goriziano per un breve periodo (verosimilmente

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Gradenigo, Agostino, * 08.11.1570 Venezia, † 25/26.09.1629 Padova. Fu vescovo di Feltre (dal 29.03.1610) e patriarca di Aquileia dal 1628 fino alla morte, cfr. DBI LVIII 274-276.

⁴⁸ La *Historia Collegii* di Lubiana è stata pubblicata in Baraga; si veda poi Dolinar 1977.

⁴⁹ Il progetto di pubblicazione degli Annali del collegio di Klagenfurt è in corso, il primo risultato è stato edito in Drobesch.

⁵⁰ Per un approfondimento sulle vicende del collegio triestino cfr. Cunja Rossi 2005; Zovatto 2006, con indicazioni bibliografiche sui lavori precedenti.

⁵¹ Schorrighius, Petrus, * (?) Krems (Austria), SJ 04.1548 Roma, dimesso dalla Compagnia nel 1564, cfr. Lukács, *Catalogus Generalis* I 779; Ferlan 2013b 202-212.

⁵² Laínez, Diego, * 1512 Almazán (Spagna), SJ 24.07.1537 Venezia, † 19.01.1565 Roma. Uno dei padri fondatori della Compagnia di Gesù, fu il successore di Ignazio al generalato tra 1558 e 1565, cfr. DHCJ 1601-1605.

tra 1560 e 1561), dove con ogni probabilità organizzò dei cicli di lezioni. Disobbediente e protagonista di una condotta di vita incompatibile con le regole della Compagnia, ne fu espulso nel 1564.

Dopo di lui a cercare di concretizzare il progetto-collegio fu il vicario patriarcale Jacopo Maracco⁵³, che a più riprese tentò di convincere il patriarca Giovanni Grimani⁵⁴ della necessità di appoggiare un insediamento gesuitico nella parte austriaca della diocesi, in modo da porre un freno alla circolazione delle idee protestanti. La scarsa preparazione del clero fu denunciata da più parti negli anni successivi, così come più volte fu evidenziata l'opportunità di chiamare i gesuiti a Gorizia⁵⁵, specie per voce di Francesco Barbaro⁵⁶, prima vicario e poi patriarca di Aquileia. Alla fine della visita apostolica che aveva toccato anche la contea (1593), egli si fece promotore di un piano che avrebbe permesso la fondazione di un collegio a Gorizia. Qui a suo parere si sarebbe potuto educare il futuro clero di lingua slovena, destinato a confrontarsi con i territori nei quali più sensibile era stata la diffusione del credo luterano. Barbaro individuava anche nelle rendite della soppressa prepositura agostiniana di Eberndorf i fondi necessari per dare il via all'impresa. Il piano non ebbe successo alcuno e i beni di Eberndorf furono destinati, come già segnalato, alla fondazione del collegio di Klagenfurt (1604)⁵⁷.

Protagonista dell'arrivo dei gesuiti a Gorizia fu sicuramente Giovanni Raffaele Cobenzl⁵⁸, il più altolocato nel novero delle ventiquattro persone che, originarie della contea, erano entrate nell'ordine prima del 1615. Cobenzl si impegnò per la realizzazione di un collegio nella propria città fin dagli

⁵³ Maracco, Iacopo, * 1511 ca. San Bonifacio? (Italia), † 12.1576 Udine. Fu vicario patriarcale di Aquileia dal 1557 fino alla morte, cfr. DBI LXIX 69-373. Di Maracco conosciamo le lettere datate 1566, 1570, 1573, cfr. Paschini 1951 151-152.

⁵⁴ Grimani, Giovanni, * 08.07.1506 (o 1500 ca.) Venezia, † 03.10.1593 Venezia. Fu patriarca di Aquileia dal 1546 fino alla morte, cfr. DBI LIX 613-622.

⁵⁵ Tra coloro che auspicarono un insediamento gesuitico per la contea di Gorizia vanno ricordati il visitatore apostolico della contea di Gorizia (e degli annessi capitanati di Gradisca e Tolmino), l'abate commendatario di Moggio Bartolomeo da Porcia (1573); i vescovi di Trieste Niccolò Coreth (1588) e Ursino de Bertis (1600); il nunzio pontificio a Graz Girolamo da Porcia (1592), cfr. Ferlan 2012a 107-121.

⁵⁶ Si veda l'Indice dei nomi.

⁵⁷ Trebbi 1984 164-171. Per la soppressione della prepositura di Eberndorf, cfr. Starzer 1901.

⁵⁸ Si veda l'Indice dei nomi.

anni Novanta del Cinquecento⁵⁹, ma per riuscire a reperire le indispensabili risorse economiche dovette attendere l'interessamento dell'allora arciduca Ferdinando d'Asburgo e del suo confessore Bartholomaeus Viller⁶⁰. Ottenuto per intercessione del sovrano territoriale l'appoggio economico, oltre che della famiglia Cobenzl, anche dei Dornberg e degli stati provinciali goriziani, lo stesso Viller si recò nella città isontina assieme a quattro confratelli per individuare il luogo più adatto alla costruzione del collegio (aprile 1615). Terminata la visita della delegazione, meno di due mesi dopo la missione goriziana ebbe ufficialmente inizio, con l'insediamento dei padri Vitale Pelliceroli⁶¹ e Christoph Mayer⁶²: essi avevano il compito di lavorare per il miglioramento dei costumi, attraverso la predicazione a tutta la cittadinanza e l'insegnamento della dottrina cristiana, soprattutto ai più giovani, come spiegano le prime pagine della cronaca che qui pubblichiamo [HCG 1615].

Le ragioni che avevano spinto Ferdinando d'Asburgo a interessarsi in prima persona dell'insediamento gesuitico goriziano negli anni 1614 e 1615 furono più di una. Nonostante la preoccupazione per la diffusione del luteranesimo nella regione non fosse più particolarmente attuale, vi erano altre urgenze pastorali⁶³. Prima di tutto, l'offerta formativa nel Goriziano era molto arretrata rispetto ad altre zone dell'Austria interna, gli stati provinciali pagavano un maestro pubblico ma mancava un'organizzazione scolastica adeguata⁶⁴. La maggior parte del clero versava in uno stato di ignoranza che non aveva mancato di allarmare, a più riprese, i visitatori pastorali e apostolici della contea. È probabile però che la spinta decisiva fosse la crisi tra Venezia da un lato, la Compagnia di Gesù prima e Ferdinando poi dall'altro. I gesuiti erano stati cacciati dal territorio della Serenissima in seguito alla contesa dell'Interdetto (1606-1607)⁶⁵. Gli Asburgo dovevano far fronte a una difficile lotta per la supremazia sul mare Adriatico – aggravata

⁵⁹ Giovanni Raffaele Cobenzl scrisse al fratello Giovanni Filippo (28 marzo 1598) per devolvere una somma di 4.000 fiorini, pensando di destinarli a un nascente collegio goriziano, ma la somma fu poi donata ai gesuiti di Lubiana. Cfr. ASGo, Archivio Coronini-Cronberg, Atti e Documenti, b. 505, fasc. 2090, c. n.n. Il dono è confermato in Baraga 23, ove però la datazione è anticipata al 1597.

⁶⁰ Si veda l'Indice dei nomi.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Sul concetto si veda Ferlan 2019.

⁶⁴ Ferlan 2009.

⁶⁵ Seneca 1957.

dalle incursioni anti-veneziane dei pirati uscocchi, sudditi arciducali – e per la determinazione dei disorganizzati confini tra Repubblica e Impero. Un insediamento gesuitico a Gorizia avrebbe costituito un importante punto di riferimento asburgico ai confini con i territori veneti, anche e soprattutto nell'ipotesi di una guerra, nella quale le truppe asburgiche avrebbero coinvolto anche soldati protestanti. Proprio in quegli anni, poi, i gesuiti cominciarono a spendersi come cappellani militari, un ruolo che avrebbero ricoperto con impegno nel corso della successiva guerra dei Trent'anni. Fu questa serie di ragioni a spingere l'arciduca a muovere le pedine necessarie a garantire l'ingresso dei gesuiti nella contea proprio nel 1615.

Di contro, dalla Serenissima si guardava con preoccupazione all'eventualità di un consolidamento della presenza gesuitica alla frontiera con i domini asburgici, nel timore di un ulteriore peggioramento delle relazioni⁶⁶. Il legame tra la Compagnia di Gesù e gli Asburgo era stato preso di mira anche da Paolo Sarpi⁶⁷, che da un lato guardava a Gorizia come a una città importante per far avanzare la riforma delle strutture ecclesiastiche in terra austriaca, dall'altro riteneva tale riforma possibile solamente una volta cancellato il credito acquisito dalla Compagnia di Gesù presso il papato⁶⁸.

Dopo gli scontri isolati degli anni 1612 e 1613, nell'autunno 1615 tra l'arciduca Ferdinando e Venezia scoppiò effettivamente la guerra; la città di Gorizia ne fu pesantemente coinvolta e i gesuiti dovettero adeguare al mutato stato degli eventi le modalità della propria presenza, del resto così recente da non potere essere ancora ben organizzata. Furono impegnati come catechisti, predicatori e confessori, per la cittadinanza e per i soldati, ma non ebbero la possibilità di occuparsi dell'istruzione dei giovani. La guerra si concluse di fatto senza eclatanti battaglie con la ratifica della pace di Parigi (6 novembre 1617). Le truppe arciducali rimasero per qualche tempo nel territorio della contea per sorvegliare l'effettiva osservanza delle clausole del trattato⁶⁹.

⁶⁶ *Relazioni dei Rettori Veneti*, pp. 154-157, 185-187. Dimostrando di essere molto ben informato, il 4 luglio il provveditore di Cividale del Friuli Soranzo scrisse al Senato veneziano di aver acquisito la notizia certa che i gesuiti avevano trattato per acquistare a Gorizia un palazzo di proprietà della famiglia Cobenzl, allo scopo di fondare in città un proprio collegio; Cappelletti 255.

⁶⁷ Sarpi, Paolo, O.S.M., * 14.08.1552 Venezia, † 15.01.1623 Venezia, cfr. la biografia: Micanzio 1646; Chabod 1962; Frajese 1994.

⁶⁸ Sarpi 1965 141-142.

⁶⁹ Relativamente alle vicende della guerra di Gradisca la bibliografia è piuttosto nutrita, anche se in gran parte datata. Sempre di grande interesse il quasi coevo Moisesso 1623.

La fondazione del collegio di Gorizia viene fatta risalire al 1618, con riferimento alla data della donazione costitutiva: quella della parrocchia di San Pietro (San Pietro di Gorizia/Šempeter pri Gorici), concessa ai gesuiti dal neo-eletto re di Boemia Ferdinando d'Asburgo⁷⁰. Alla parrocchia venne incorporata la precedente liberalità del barone Gasparo Vito di Dornberg⁷¹, che all'epoca dell'ingresso dei gesuiti in città aveva concesso loro la piccola chiesa di San Giovanni Battista e la casa annessa, oltre alla rendita di 200 fiorini costituita sulla chiesa; anche quest'operazione si era conclusa grazie all'interessamento dell'Asburgo⁷². I primi corsi scolastici presero invece il via nell'ottobre 1619. Poteva così compiersi l'augurio formulato nelle pagine dell'*Historia Collegii Goritiensis*: quello cioè di avere un collegio che potesse essere utile anche per gli studenti veneti. Da qui in poi la presenza della Compagnia non solo in città, ma nell'intera contea avrebbe via via assunto un peso sempre più rilevante e caratterizzante della religiosità e della vita sociale del territorio.

5. *I beni costitutivi del collegio, le finanze*

Le concessioni ottenute erano un buon punto di partenza, insufficiente però a garantire il mantenimento di un collegio. Nel corso della guerra di Gradisca, Vitale Pelliceroli aveva avuto modo di conferire a Lubiana con Ferdinando, che lo aveva convocato per essere informato sulle vicende militari. Pelliceroli si era intrattenuto a lungo con l'arciduca e gli aveva fatto presente la necessità di un solido sostegno economico per la residenza goriziana, alla luce anche della sua funzione pro-imperiale. Ne aveva ottenuto una rendita di 300 fiorini annui, da percepire nel distretto di Tolmino [*HCG* 1618]. Negli anni del conflitto, i padri avevano avuto modo di garantirsi l'aiuto anche di privati cittadini, nobili e non; il più generoso fu un barone di «Woltstain» (questo il nome riportato dalla cronaca), identificabile quasi certamente con il celebre condottiero Albrecht von Wallenstein, arrivato a Gradisca all'inizio del 1617 con un proprio contingente di corazzieri

Tra i contributi più recenti (anche per la bibliografia) Vigato 1994; Caimmi 2007; Gaddi - Zannini 2008.

⁷⁰ Il testo della donazione è pubblicato in Morelli di Schönfeld, 2004 IV 152-155.

⁷¹ Si veda l'Indice dei nomi.

⁷² Copia della donazione in ASTs, Atti amministrativi di Gorizia, b. 29, fasc. 306; b. 41, fasc. 457; le copie si riferiscono alla conferma della donazione fatta con pubblico strumento nell'agosto 1617.

e moschettieri per combattere tra le file asburgiche⁷³ [HCG 1617]. Un altro benefattore degli inizi fu il medico cittadino Israel Potamander, presumibilmente un ebreo convertito, uomo di origine svedese arrivato non sappiamo come in riva all'Isonzo, dopo aver studiato nel seminario pontificio di Braunsberg (oggi Braniewo in Polonia) e poi nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù⁷⁴ [HCG 1617].

L'organizzazione delle prime classi imponeva l'acquisizione di nuovi beni e rendite, in modo da garantire l'acquisto degli immobili necessari e il mantenimento di insegnanti e coadiutori. Nel 1619 era stata acquistata la prima casa, la cui ubicazione in città non è stato possibile definire, un edificio troppo piccolo per le esigenze della neonata scuola. L'anno successivo furono concluse altre operazioni immobiliari; la spesa non indifferente e le persistenti urgenze economiche indussero il nuovo superiore della residenza, Tommaso Polizio⁷⁵, a recarsi a Vienna in udienza da Ferdinando d'Asburgo, divenuto al tempo imperatore. Polizio manifestò le difficoltà della residenza goriziana e chiese la concessione della prepositura di Pisino/Pazin, in Istria, con i suoi benefici, resasi vacante in seguito alla nomina del preposito Rinaldo Scarlichio a vescovo di Trieste⁷⁶ [HCG 1620]. L'imperatore diede parere favorevole, tanto che nel 1622 l'unione al collegio della prepositura, analogamente a quanto accaduto con la parrocchia di San Pietro, fu confermata da papa Gregorio XV⁷⁷ con breve datato 4 gennaio; per l'acquisizione della parrocchia i padri dovettero comunque aspettare fino al 1626 [HCG 1620, 1622, 1626]. I gesuiti mantennero i propri diritti su Pisino fino al 1665, quando avrebbero ottenuto dall'allora imperatore Leopoldo I⁷⁸ la permuta con la parrocchia di Comeno/Komen, presso Gorizia, più vicina al collegio e, cosa non secondaria, più fruttuosa⁷⁹ [HCG 1665].

La residenza goriziana dipese dal collegio di Graz fino al luglio 1621, quando le furono riconosciuti lo status di collegio e l'autonomia economica, per

⁷³ Si veda l'Indice dei nomi. Per l'identificazione Ferlan 2012a 171-173.

⁷⁴ Garstein 1992 99, 292-295.

⁷⁵ Si veda l'Indice dei nomi.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ La storia della permuta è ricostruita nei documenti conservati in ACAU, Gesuiti a Graz e Gorizia, b. 728, fasc. 4, cc. 306-325.

garantire la quale ancora una volta Tommaso Polizio si recò a Vienna a colloquio con l'imperatore. Le concessioni possibili erano due: l'abbazia di Rosazzo, detenuta in qualità di abate commendatario dal cardinale Ludovisi⁸⁰ e la commenda di Precenicco⁸¹, affidata all'ordine teutonico. Per la prima non fu possibile fare nulla, ma per la cessione della commenda ai gesuiti Ferdinando si dimostrò ottimista, dati i suoi buoni uffici con i teutonici [HCG 1621]. Non si sbagliava: già nel corso dell'anno successivo, infatti, il collegio iniziò a percepirne le rendite, stimate in 35.000 fiorini. Della faccenda si interessò in prima persona l'onnipresente Viller. Il 30 maggio 1624 la commenda fu pubblicamente consegnata ai gesuiti di Gorizia da parte dei commissari dell'ordine teutonico, con contestuale rinuncia a ogni diritto e privilegio su Precenicco. In cambio essi ricevettero da Ferdinando le rendite che egli percepiva dal proprio dominio di Olberstorf (oggi Ulbersdorf, presso Hohnstein, in Sassonia). La permuta ebbe definitiva formalizzazione nel 1625⁸² [HCG 1623, 1624]. Dalle pagine della *Historia Collegii Goritiensis* si può senza dubbio verificare che Precenicco rappresentò nel lungo periodo una risorsa importantissima per i gesuiti goriziani. Le sue rendite permisero l'arrivo e il mantenimento di nuovi maestri, oltre al miglioramento degli edifici acquistati nel corso degli anni, così come furono oggetto di liti e contese giuridiche; in altre occasioni, infine, essa fu pure fonte di spese ingenti, destinate sovente a porre riparo ai danni del maltempo [si vedano a titolo di esempio HCG 1679, 1733, 1744, 1761].

Un'altra importante acquisizione del collegio goriziano fu quella dei beni del cosiddetto monte Giordano, parte delle colline del Collio e proprietà della famiglia omonima. Il 25 novembre 1623 morì e fu seppellito nella chiesa di San Giovanni Battista il gesuita Giovanni Angelo Giordano (Jordan)⁸³, uno dei primi goriziani entrati nella Compagnia. La sorella Vittoria, nel corso di quello stesso anno, decise di donare al collegio goriziano la quarta parte del monte Giordano con i beni annessi, la cui titolarità le apparteneva di diritto. La validità della donazione venne però messa in dubbio dal conte Francesco della Torre⁸⁴, che deteneva a sua volta dei diritti su alcuni fondi

⁸⁰ Si veda l'Indice dei nomi.

⁸¹ Ferlan 2012b; Bianco 2012.

⁸² Testimonianza della permuta in ASTs, Atti amministrativi di Gorizia 1754-1783, b. 29, fasc. 306, c. 7.

⁸³ Per gli esponenti della famiglia Jordan si veda l'Indice dei nomi.

⁸⁴ Si veda l'Indice dei nomi.

vicini. Ne nacque una tormentata lite, risolta a favore dei gesuiti in seguito anche all'intervento dell'imperatore [HCG 1623, 1625].

Le rendite del collegio goriziano si moltiplicarono nel corso degli anni, incrementate da un lato per la buona amministrazione dei gesuiti (un punto sul quale la cronaca è piuttosto insistente ma che pare comunque verosimile), dall'altro con le nuove acquisizioni derivanti da donazioni private e lasciti testamentari, non sempre ben visti nella cerchia familiare dei benefattori. Anche a Gorizia vi erano infatti esempi di resistenze contro quel modo di agire che fu motivo di un'infinita serie di accuse nei confronti della Compagnia. Alcuni canoni tipici della letteratura antigesuitica seicentesca riferivano infatti della ipocrisia propria delle alte sfere dell'ordine, ipocrisia che si concretizzava anche nella particolare modulazione dei rapporti con le donne ricche, meglio se vedove, e i giovani studenti dei collegi⁸⁵, convinti da padri spirituali e confessori a usare una particolare generosità con l'ordine ignaziano. Le testimonianze di liti e contrasti relativi ai fondi posseduti dai gesuiti goriziani si susseguono nelle pagine dell'*Historia Collegii Goritiensis*, a dimostrazione che l'amministrazione degli immobili non fu sempre facile. Esempolari, a questo proposito, sono le vicende del 1633, quando il collegio si trovò impegnato in tre diverse cause giudiziarie di notevole valore, la cui composizione fu testimoniata con entusiasmo dal cronista dell'*Historia* [HCG 1633].

Le tipologie delle donazioni erano piuttosto varie: denaro, fondi immobiliari, crediti, immagini, arredi sacri. I mecenati erano persone tra loro assai diverse, nel cui novero si contavano gesuiti, ex-allievi, nobili (non solo goriziani), semplici cittadini e cittadine anche di modesta disponibilità. Se per i benefattori illustri, primi fra tutti gli appartenenti alla famiglia regnante, il nome è quasi sempre ricordato dalle fonti, lo stesso non può dirsi per le persone comuni, i cui contributi – specie nel caso di liberalità collegate a particolari forme di devozione o a *ex voto* – rimangono anonimi. Il denaro che proveniva dalle rendite o dalle elemosine dei fedeli veniva utilizzato in primo luogo per le esigenze della scuola. Bisognava infatti provvedere al mantenimento dei sacerdoti e dei maestri di stanza a Gorizia, poi alla sistemazione degli edifici nei quali essi abitavano o facevano scuola. Pure la gestione e l'ampliamento dell'edificio della chiesa erano dispendiosi. La scuola richiedeva poi una dotazione adeguata di libri. L'amministrazione

⁸⁵ La bibliografia sul tema è molto vasta. Fondamentale è Fabre - Maire 2010; si vedano anche Pavone 2000 (lo studio chiarisce il rapporto tra verità e verosimiglianza delle tipiche accuse mosse ai comportamenti gesuiti) e la voce *Antijesuitismo*, in DHCI 178-189.

dei fondi immobiliari comportava infine numerose spese di mantenimento e obblighi fiscali⁸⁶.

6. *La scuola e il seminario «werdenbergico»*

Il primo gesuita a occuparsi a tempo pieno dell'insegnamento fu nel 1619 il giovane scolastico Francesco Antonelli⁸⁷, maestro dei ragazzi della città, tra i quali molti erano completamente digiuni dei fondamenti del leggere e dello scrivere. In realtà, l'organizzazione degli studi nei collegi della Compagnia – formalizzata nella *Ratio Studiorum*⁸⁸ – non prevedeva l'istruzione elementare, ma a Gorizia non fu possibile tralasciarla, anche in virtù del contributo economico elargito dagli stati provinciali ai gesuiti, 200 fiorini annui che prima del loro arrivo venivano accantonati per il maestro pubblico. I religiosi riuscirono a organizzare rapidamente il sistema di studi Inferiori della *Ratio*, destinato solamente ai maschi. Erano previste quattro o cinque classi in tutto: due o tre di «grammatica» (una o due di *infima grammatica*, una di *media*) e due di «umanità» (poesia e retorica). Nel 1621 fu completato a Gorizia il ciclo di grammatica. Nel novembre dell'anno successivo iniziarono le lezioni di poesia e due anni più tardi quelle di retorica, a chiudere il *cursus*. Consolidate le classi inferiori, i gesuiti manifestarono presto l'ambizione di organizzare in città anche dei corsi avanzati, proposte scolastiche di livello universitario (*studia superiora*) destinate principalmente ma non esclusivamente a giovani candidati al sacerdozio. Le materie interessate erano sacra scrittura, ebraico, teologia, casistica, filosofia e matematica. Nel 1639 fu aperto nel collegio un corso di teologia morale, nel 1650 uno di filosofia, entrambi destinati ad avere un buon successo, al contrario di quel che accadde per i due studi aperti nel Settecento (diritto canonico nel 1723, matematica nel 1745), chiusi dopo pochi anni⁸⁹.

Una delle più grandi difficoltà per le scuole gesuitiche era riuscire a garantire la continuità dell'insegnamento. I professori spesso si fermavano nei collegi per un solo anno, talvolta semplicemente per un semestre, per poi essere

⁸⁶ Per un confronto sul tema dell'economia gesuitica cfr. Negruzzo 2001 227-237.

⁸⁷ Si veda l'Indice dei nomi.

⁸⁸ Pachtler, *Ratio Studiorum* 7.

⁸⁹ *HCG* 1745, 2, c. 79r-v. Sui corsi superiori organizzati dai gesuiti si veda Brizzi - Greci 2002.

richiamati altrove. Chi lavorò alla *Ratio Studiorum* era conscio del problema e cercò di rimediare, provando ad assicurare almeno una certa stabilità dei professori negli studi inferiori⁹⁰. L'obiettivo non fu però raggiunto, a causa del grande incremento del numero dei collegi: gli insegnanti dovevano essere tutti gesuiti e spesso chi entrava nella Compagnia aveva obiettivi diversi dal passare una vita in cattedra. La continua ricerca di personale docente obbligava a impegnare come professori anche giovani religiosi che non potevano dedicarsi con continuità all'istruzione. Si trattava degli *scolastici* della Compagnia che, terminato il corso di umanità, il noviziato e lo studio della filosofia si prendevano una pausa prima di affrontare, da studenti, il corso di teologia, ultimo gradino della formazione gesuitica. Tale pausa veniva spesso trascorsa insegnando nelle classi inferiori, così che spesso i maestri erano poco più anziani degli allievi. Gorizia non fece certo eccezione: l'avvicendamento degli insegnanti fu costante. I loro movimenti indicano uno strettissimo sistema di relazioni con gli altri collegi della provincia austriaca e dell'*Innerösterreich* in particolare, per l'intero periodo di esistenza del collegio. Vi era poi la particolare necessità di docenti capaci di esprimersi in italiano, lingua dominante in città e dunque fondamentale per i rapporti personali, le prediche e le confessioni. La realtà plurilingue del Goriziano richiedeva anche la presenza di gesuiti che parlassero lo sloveno e il tedesco, lingua quest'ultima almeno per un periodo trascurata, poiché nel 1633 alcuni padri chiesero al provinciale che si trovava in visita al collegio l'istituzione di una *Lectio Germanica* [HCG 1633].

Come anticipato, la cronaca e le altre fonti gesuitiche poco o nulla ci dicono sulla vita quotidiana degli studenti, limitandosi a parlarne solo in caso di eventi straordinari visti in positivo (l'esempio classico è l'elenco delle vocazioni sorte tra i banchi di scuola) o in negativo (le risse innanzitutto). A partire da metà Seicento abbiamo però precise indicazioni sul loro numero. Nel 1647 gli scolari erano più di quattrocento, dieci dei quali *comites* [HCG 1647]. Per il 1649 abbiamo i dati per singola classe: sessantadue nella prima grammatica, settantasei nella seconda, settantotto nella terza, novantacinque nella quarta, quaranta nella poesia e trentatré nella retorica; ventidue studenti più esperti frequentavano poi il corso di morale. Il numero crebbe costantemente fino al 1700, stabilizzandosi poi in una cifra vicina alle cinquecento unità (588 nel 1722). Dal 1730 la frequenza iniziò a diminuire, intorno alla metà del secolo gli iscritti furono circa trecentocinquanta; numero che si mantenne piuttosto stabile,

⁹⁰ Pachtler, *Ratio Studiorum* 4, 24; *Regole del prefetto degli studi inferiori* 5.

eccezion fatta per il calo degli ultimi due anni di vita del collegio (1771 e 1772)⁹¹. Si trattava, in definitiva, di una scuola ricca di studenti, non solo goriziani. La cronaca testimonia infatti ripetutamente l'iscrizione di giovani provenienti dalla vicina Repubblica veneta, dalla quale la Compagnia di Gesù, va ricordato, rimase interdetta fino al 1657. I divieti della Serenissima, volti a impedire ai propri sudditi di frequentare le scuole gesuitiche, non funzionarono certo a dovere⁹².

Fin dai primi anni di lezione i gesuiti si spesero per garantire alloggio agli studenti provenienti da fuori città e fuori contea. Aprire un convitto residenziale richiedeva però un adeguato supporto finanziario. Nel 1629 il rettore Tommaso Polizio chiese aiuto al confratello Luca Fanini⁹³, confessore dell'imperatrice Eleonora⁹⁴, perché cercasse a corte qualcuno disposto a concedere l'aiuto necessario. Il benefattore venne ben presto individuato nel barone Giovanni Battista Werdenberg⁹⁵, sposato con la nobile goriziana Caterina Coronini⁹⁶, ex-allievo del collegio gesuitico di Graz e consigliere di Ferdinando II. Werdenberg donò al collegio una casa con un orto annesso di cui era proprietario a Gorizia, una somma di 2.000 fiorini necessaria per i lavori di adattamento e una rendita annua di 22.000 fiorini per il mantenimento di dodici studenti, ai quali veniva garantito l'alloggio gratuito per un periodo di sette anni (l'intero ciclo di studi). L'età minima per il beneficio venne fissata a dodici anni. Requisito fondamentale per l'ammissione era che sulle famiglie dei candidati non gravasse il sospetto di simpatie luterane. L'atto costitutivo⁹⁷, che porta la data del 2 maggio 1636 e le firme di Giovanni Battista Werdenberg, Caterina Coronini e Johann Rumer⁹⁸ (al tempo provinciale austriaco della Compagnia di Gesù), esordiva elencando i beni assegnati in dotazione perpetua e inalienabile al convitto. Tali beni sarebbero stati amministrati dal rettore del collegio, a condizione che il seminario continuasse a chiamarsi *werdenbergico*, in

⁹¹ Spessot 1925 134.

⁹² Sul periodo di esclusione della Compagnia dal territorio veneto, Signorotto 1991; Gullino 1991.

⁹³ Si veda l'Indice dei nomi.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Morelli di Schönfeld 2004 IV 139-144.

⁹⁸ Si veda l'Indice dei nomi.

memoria del fondatore. Seguiva una serie di norme per la selezione dei candidati, la disciplina interna all'istituto, il numero e le modalità di scelta degli alunni da mantenere (ventiquattro e non più dodici), la direzione del convitto (affidata al rettore). Tra i candidati la precedenza si doveva dare ai poveri, e tra questi ai nobili; decisivo sarebbe rimasto comunque il benessere di Werdenberg e dei suoi discendenti. Se il numero degli studenti beneficiari della liberalità del fondatore si mantenne costante nel corso degli anni, quello dei convittori del seminario andò crescendo, fino a superare le ottanta unità nel 1723 per poi stabilizzarsi intorno alle cinquanta. L'atto costitutivo esplicitava poi che agli alunni non era in alcun modo fatto obbligo di intraprendere la carriera ecclesiastica⁹⁹.

Un altro aspetto della vita studentesca raccontato dalla cronaca, come anticipato, è la gestione della disciplina. La *Ratio Studiorum* aveva determinato con precisione le norme di comportamento per gli scolari: evitare di mostrarsi chiassosi o indolenti in classe, vietati giuramenti e offese reciproche, bandita ogni forma di lite e proibizione di introdurre armi nel collegio. Le regole sulle liti (talvolta destinate a degenerare in risse), così come quelle sul porto d'armi, erano però spesso trasgredite. I comportamenti violenti costituivano una grossa preoccupazione per i gesuiti del collegio, tanto che non è raro imbattersi nella notizia dell'ammonimento o dell'espulsione di studenti rei di violazioni alle regole di buona condotta¹⁰⁰ [per esempio HCG 1636, 1720, 1732, 1738].

A somiglianza di quanto previsto per tutte le università dell'Impero, anche il collegio goriziano aveva piena potestà sopra i propri scolari in merito al foro civile¹⁰¹, cosa vista di cattivo occhio dalle magistrature cittadine. Per esempio, nel 1625 una lite scoppiata tra gli studenti, iniziata con offese verbali e finita con il ferimento di alcuni giovani, diede modo ad alcuni cittadini di chiedere l'intervento del tribunale civico. I gesuiti però, consci dei propri diritti, chiesero e ottennero dall'imperatore una pronuncia che ribadisse i loro privilegi in materia forense [HCG 1625]. Una medesima conferma si rese necessaria anche nel 1629, quando il tribunale civico cercò di chiamare in causa uno studente che – senza osservare la proibizione di

⁹⁹ In altri collegi dell'Austria interna i gesuiti aprirono istituti simili, tutti definiti *seminarium* nei documenti; cfr. Duhr II/1 607-656, in particolare 627-628 e 650.

¹⁰⁰ Interessante il documento relativo all'espulsione di Jacobus Slokar (1718) in HHStA, Jesuitica Görz 1579-1750, c. n.n.. Nel medesimo fascicolo sono presenti altri atti relativi alla gestione della condotta nel collegio.

¹⁰¹ HHStA, AVA, Sign. 10. Gymnasium Görz 1621/1791, c. n.n.

portare le armi stabilita nelle regole della città – era stato sorpreso nella pubblica piazza armato di una *bombardula*. Il rettore Polizio si oppose, pretendendo che il giovane fosse sottoposto a giudizio secondo le regole della scuola; per le quali sussisteva, abbiamo visto, il medesimo divieto: non si trattava dunque di una questione di fatto, ma di diritto. Ancora una volta, il rettore ottenne dall'imperatore quanto chiedeva¹⁰² [HCG 1629], dimostrando alle magistrature cittadine la propria indipendenza.

La cronaca spesso si dilunga sulla distribuzione dei premi. Funzionale alla pedagogia gesuitica era infatti l'idea di offrire ai migliori dei vari corsi un riconoscimento pubblico, in modo da alimentare lo spirito di competizione, una delle basi fondanti del sistema di istruzione codificato nella *Ratio Studiorum*. I nomi dei vincitori dovevano essere annunciati e celebrati davanti a tutti i presenti e si richiedeva espressamente ai docenti di impegnarsi perché ai festeggiamenti presenziasse il maggior numero di persone possibile. Gli studenti dovevano prepararsi con impegno – avendo sempre cura di non tralasciare gli studi ordinari – poiché i riconoscimenti erano attribuiti sulla base non di un resoconto del rendimento annuale, ma delle composizioni in prosa che essi scrivevano per l'occasione pubblica. A giudicarle era chiamata una commissione di tre saggi, non necessariamente tutti gesuiti. Va sottolineato che il momento della distribuzione dei premi poteva essere per il collegio anche un'opportunità di produzione di testi a stampa, poiché sia alcuni componimenti particolarmente meritori sia i discorsi tenuti al momento delle celebrazioni pubbliche venivano spesso pubblicati¹⁰³, senza dimenticare che era questa anche la circostanza in cui gli studenti mettevano in scena le proprie rappresentazioni teatrali. Le più eminenti famiglie nobili della città furono tra i finanziatori dei premi: le fonti ricordano, tra gli altri, i nomi Lantieri, Rabatta, Della Torre, Strassoldo, Coronini di Cronberg, Delmestri, Cobenzl.

7. *Il teatro*

Il palcoscenico costituiva un luogo importante per la pastorale gesuitica, che mirava all'educazione religiosa di attori e spettatori anche attraverso la messa in scena di temi come episodi biblici, racconti di vite di santi e martiri, esempi edificanti tratti dalla storia antica e dalla tradizione greca e

¹⁰² ASPGo, R 12, c. 162, cfr. Lovato 1959 99.

¹⁰³ Malni Pascoletti 1992; Pachtler, *Ratio Studiorum, Norme per i premi* 1-13.

romana. Il teatro rivestì pure a Gorizia un ruolo di assoluto rilievo, come in generale in tutti i paesi di lingua tedesca¹⁰⁴. Oltre a permettere agli alunni di dimostrare pubblicamente le capacità acquisite nei corsi di grammatica e retorica in particolare, uno spettacolo doveva contribuire a educare chi recitava e chi assisteva alla comprensione della realtà. Era necessario inoltre offrire al pubblico un'alternativa agli spettacoli laici, spesso condannati dalla morale cattolica per la lascivia che si riteneva contraddistinguerli¹⁰⁵. Tale avversione si rifaceva poi alla forte disapprovazione per la condotta di vita delle compagnie di attori girovaghi, manifesto, a parere dei padri, di un'inaccettabile devianza morale rappresentata soprattutto dalla promiscuità sessuale.

Quanto alla periodicità delle rappresentazioni, possiamo proporre un parallelismo tra Gorizia e Klagenfurt¹⁰⁶: nei primi anni di vita della scuola carinziana esse si tennero in occasione del Natale, mentre a partire dal 1648 gli spettacoli furono messi in scena dai gesuiti anche nei giorni immediatamente precedenti le ceneri, allo scopo evidente di intervenire a regolare la condotta di vita dei cittadini nel tempo di carnevale, quando la concorrenza del teatro profano era particolarmente accesa. Altri momenti importanti per il teatro della Compagnia erano poi la settimana santa – in particolare il venerdì – e la festa del *Corpus Domini*, quando con la collaborazione delle congregazioni mariane della città veniva celebrata con grande enfasi e dispendio di mezzi scenici una maestosa processione, che richiedeva un impegno organizzativo paragonabile a uno spettacolo.

La prima rappresentazione ricordata nell'*Historia* risale al carnevale 1634 e fu dedicata a Edoardo IV re d'Inghilterra. Non è da escludere un collegamento con quanto successo quattro anni prima, quando i gesuiti goriziani avevano elevato la propria protesta davanti al capitano della contea, chiedendogli di intervenire per proibire la messa in scena di spettacoli lascivi da parte di una compagnia di girovaghi. Costoro, a detta dei ricorrenti, mettevano in pericolo proprio l'integrità della morale pubblica, inducendo nelle fanciulle, con gesti e parole, il desiderio di abbandonarsi a quelli che il

¹⁰⁴ Il teatro gesuitico è stato oggetto di numerosi studi, anche ed in particolare per quel che riguarda i paesi di lingua tedesca, Valentin 1978; dello stesso autore 1983: per la provincia austriaca, in particolare Adel 1957.

¹⁰⁵ Taviani 2000.

¹⁰⁶ Per alcuni approfondimenti sulla storia del teatro gesuitico nell'Austria interna, abbiamo a disposizione l'attenta ricostruzione di Drozd 1965, dedicata in particolare al collegio di Klagenfurt. Si veda anche Ferlan 2016b (con bibliografia sul tema).

cronista definiva atti impuri. La protesta sollevò però delle lamentele in città, poiché molti goriziani ben volentieri avevano e avrebbero assistito allo spettacolo. Anche un francescano si lamentò pubblicamente non tanto del motivo che aveva mosso i gesuiti a protestare, quanto piuttosto della loro eccessiva ingerenza sugli affari della città. Il frate (rimasto anonimo per la cronaca) non ottenne soddisfazione dal nunzio a Vienna, al quale si era rivolto, anzi; fu condannato a pronunciare una pubblica ritrattazione. Al di là del successo diplomatico, che però va limitato a questo solo ultimo episodio perché non è chiaro se i girovagli furono effettivamente cacciati da Gorizia o meno, la vicenda aveva causato dei fastidi ai gesuiti. La questione da loro sollevata era stata addirittura presentata davanti all'imperatore – con evidente dilatazione dei tempi di una decisione che essi pretendevano immediata – e il rettore Giacomo Gorzar¹⁰⁷ era stato costretto a pronunciare un'altra pubblica protesta, sostenendo come certe faccende non meritassero di essere risolte a Vienna¹⁰⁸ [HCG 1630]. Annotiamo qui un primo segnale di conflittualità, prova di una convivenza non sempre facile tra i gesuiti, gli altri ordini religiosi, le magistrature cittadine e la popolazione. Nonostante infatti l'*Historia* tenda a sottovalutare, se non a tralasciare, le contese più aspre, l'analisi delle fonti induce a credere che i padri della Compagnia non fossero sempre benvenuti e bene accettati nella vita sociale goriziana.

Una grossa complicazione nella messa in scena era l'imposizione di utilizzare negli spettacoli la sola lingua latina, della quale gran parte del pubblico era assolutamente ignorante. Così come accadeva nel Nuovo Mondo, anche nei paesi di lingua tedesca si faceva allora grande uso di mezzi ottici e acustici e si abbondava nelle figure retoriche. Laddove non poteva la parola, doveva arrivare la suggestione dell'immagine. Quello della liceità dell'utilizzo del volgare nelle rappresentazioni teatrali era un problema molto delicato, tanto che si davano numerose eccezioni alla regola, rappresentate dall'inserimento di interludi recitati nell'idioma del luogo (testimoniati per la prima volta nella provincia austriaca nel 1588). Jean-Marie Valentin sottolinea ripetutamente nei propri studi l'importanza dell'utilizzo del tedesco in Germania¹⁰⁹, con riferimento alla contrapposizione tra cattolicesimo e luteranesimo e alla legittimazione che la Riforma aveva dato alla lingua volgare; dove insomma la gente era abituata a leggere la Bibbia in tedesco, si poteva anche osservare

¹⁰⁷ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁰⁸ ARSI, Austria 135, cc. 688-689.

¹⁰⁹ Ferlan 2018.

con elasticità l'obbligo di utilizzare esclusivamente il latino negli spettacoli teatrali. Per Gorizia l'*Historia* racconta di due occasioni in cui le recite si svolsero in italiano [HCG 1721, 1748], ma visto il carattere non esaustivo della fonte sull'argomento è da immaginare che l'utilizzo del volgare fosse più frequente.

Prima della rappresentazione carnevalesca del 1634, i gesuiti di Gorizia parteciparono con spettacoli pare molto riusciti ed emozionanti alle grandi celebrazioni del 1622, quando in occasione della canonizzazione di Ignazio di Loyola e Francesco Saverio tutte le istituzioni gesuitiche si organizzarono con particolare impegno per rendere omaggio ai primi santi nella storia della Compagnia. Non era un vero e proprio teatro di scuola, dunque, e il numero di spettatori coinvolti pare fosse davvero notevole. A Gorizia vita e virtù dei santi furono descritte per mezzo di allegorie in sei rappresentazioni. La festa proseguì poi con un fastoso banchetto offerto alle autorità, mentre il popolo rimaneva nella piazza centrale della città, il Travnik, a rimirare estasiato, stando alla cronaca, il maestoso apparato scenico approntato per l'occasione¹¹⁰ [HCG 1622].

Fatta eccezione per alcune occasioni di particolare rilevanza, come quella appena raccontata, le notizie fornite dall'*Historia* sulle rappresentazioni teatrali del collegio sono per il primo periodo piuttosto scarse, limitandosi per lo più al titolo del pezzo, al nome del benefattore che finanziava le spese dello spettacolo e ad alcune note sul successo e sui commenti del pubblico. Con l'inizio del XVIII secolo però la comunicazione si fa via via più dettagliata e talvolta vi sono indicazioni relative anche all'edificio adibito a teatro e agli effetti speciali escogitati dal regista [per esempio HCG 1725]. A somiglianza di quel che accadeva generalmente nei collegi della Compagnia, i protagonisti principali delle recite erano gli alunni del corso di retorica¹¹¹; con l'aumentare del loro numero anche i convittori del seminario *werdenbergico* presero a essere sistematicamente coinvolti nella messa in scena di spettacoli edificanti; nelle occasioni più importanti poteva essere interessato l'intero corpo studentesco.

Nel primo Seicento solo i grandi collegi avevano delle apposite sale teatrali; negli altri ci si arrangiava adattando un'aula alle necessità oppure, in caso di recite particolarmente importanti, veniva sfruttato il cortile

¹¹⁰ Le celebrazioni goriziane del 1622 sono ricordate con dovizia di particolari da Zimmermann 1914.

¹¹¹ Drozd 1965 63-77.

della scuola. Per raccontare il caso goriziano sarà opportuno tornare brevemente alle celebrazioni del 1622 per riferire un episodio curioso avvenuto dopo la messa in scena dell'*Orfeo*, dedicato a Francesco Saverio che aveva conquistato i pagani grazie alla buona novella. Dopo aver assistito all'episodio in cui l'eroe Orfeo aveva indotto, col suono melodioso della sua lira, le rupi e le colonne a seguirlo, qualcuno tra i meno avveduti degli spettatori rimase così impressionato dall'effetto scenico che si precipitò sul palcoscenico per capire come la musica avesse potuto animare quelle che essi credevano fossero davvero semplici pietre. Al di là della comicità dell'avvenimento, esso indubbiamente contribuisce a far comprendere come le scenografie approntate dai padri sapessero davvero essere di grande impatto¹¹² [HCG 1622].

Mentre le rappresentazioni organizzate a Gorizia dai gesuiti trovavano la propria collocazione negli spazi amministrati dal collegio e soprattutto in quelli del seminario *werdenbergico* (tanto che nella cronaca molto spesso le rappresentazioni sono elencate all'interno delle pagine riservate alla vita del seminario: HCG 1708 e seguenti in particolare), le altre avevano luogo su palcoscenici ricavati occasionalmente, per lo più grazie all'aiuto di famiglie nobili. Solo in speciali circostanze veniva concesso alle compagnie teatrali l'utilizzo della sala pubblica del palazzo degli stati provinciali¹¹³. Le rappresentazioni secolari nel Seicento e nel primo Settecento non mancarono di certo, ma il primo teatro fu edificato in città appena nel 1740, per iniziativa di Giacomo Bandeu, un goriziano ascritto alla nobiltà solamente due anni prima, il quale si era arricchito con gli appalti dei dazi, da lui amministrati in maniera piuttosto spregiudicata. La sua esosità aveva dato origine, qualche anno prima (1713) a una grossa rivolta nata dalle proteste dei contadini del villaggio di Tolmino/Tolmin e poi estesasi fin oltre i confini della contea di Gorizia, repressa l'anno successivo con il contributo delle milizie cesaree. Della rivolta è rimasta traccia, sia pure succinta, anche nella cronaca¹¹⁴ [HCG 1713, 1714].

¹¹² L'episodio è riportato da Zimmermann 1914 9 e da Fülöp-Miller 1974 482-483.

¹¹³ Coronini di Cronberg, 1982 76.

¹¹⁴ Bandeu, Giacomo (Jakob), * 01.03.1683 Gorizia, † 15.12.1752 Gorizia, cfr. PSBL I 33-34. Sulla rivolta si veda Marušič 1989; Panjek 1999.

8. *La biblioteca*

La ricostruzione del patrimonio librario della biblioteca del collegio dei gesuiti di Gorizia impegna i ricercatori da molto tempo e comporta delle oggettive difficoltà, irrisolte dallo studio dell'*Historia*. Qui sono infatti davvero rari gli appunti relativi all'acquisizione di libri: alcuni titoli vengono riportati nelle annate 1738, 1739 1740 e 1748, mentre solo episodicamente il cronista lascia qualche breve nota sulla costituzione della raccolta. Dopo la soppressione della Compagnia, gli inventari e alcuni volumi andarono presto smarriti, ma pare che la consistenza della biblioteca del collegio ammontasse, nel 1773, a circa 4.000 opere, parecchie delle quali edite in più tomi. La raccolta venne affidata in un primo momento agli scolopi, eredi dei gesuiti nella gestione dell'edificio del seminario *werdenbergico* e nella cura delle scuole cittadine. L'occupazione francese di Gorizia portò alla soppressione del ginnasio degli scolopi; con la restaurazione del dominio austriaco la biblioteca scolastica fu convertita in istituzione pubblica (*Studienbibliothek*) e qui venne raccolta buona parte della collezione gesuitica. I testi di carattere prettamente religioso e teologico furono poi ceduti alla biblioteca del seminario teologico arcivescovile di Gorizia, come imponeva la legislazione austriaca ottocentesca. Lo scoppio della Prima guerra mondiale motivò la chiusura della *Studienbibliothek*, cui conseguì la dispersione di alcuni volumi; terminato il conflitto, si costituì a Gorizia la nuova biblioteca di Stato. Qui confluì finalmente buona parte dei volumi appartenuti al collegio, che però furono catalogati in sezioni separate, secondo criteri difficili da ricostruire¹¹⁵. La collezione a oggi si presenta ulteriormente dispersa. Sia pure in quantità non elevata, esemplari provenienti dal collegio sono infatti conservati in altre biblioteche della città e della regione: a Gorizia nel convento delle orsoline, nel liceo ginnasio Dante Alighieri, nella biblioteca provinciale, nella Fondazione Coronini Cronberg; a Trieste nella biblioteca civica e a Nova Gorica nel convento dei francescani della Castagnavizza/Kostanjevica. Oggi il lavoro di ricostruzione del patrimonio librario del collegio goriziano è giunto a un punto di svolta, grazie al censimento ed alla catalogazione dei fondi gesuitici delle biblioteche Statale Isontina e del Seminario Teologico Arcivescovile di Gorizia. La pubblicazione del catalogo di quelli conservati oggi nella Biblioteca Statale Isontina è stata appena completata: si tratta di un lavoro davvero importante, per il quale Giuliana de Simone ha schedato 1.271 volumi. Le opere, descritte analiticamente, sono organizzate in ordine

¹¹⁵ Manzini 1969.

alfabetico per cognome dell'autore. Il volume finale (settimo) del catalogo di De Simone è uno strumento assai prezioso, poiché contiene indici di autori, dedicatari, censori, editori, tipografi, librai, luoghi di pubblicazione o stampa, possessori e aree tematiche¹¹⁶.

9. *La vita religiosa*

a. Soldati e cittadini

Come visto, quando entrarono a Gorizia, i primi padri della Compagnia ebbero modo di impegnarsi, prima ancora che nella scuola, nella predicazione (in città e nei dintorni) e nell'assistenza spirituale ai soldati, due ambiti di intervento pastorale destinati a restare assai importanti anche nei decenni successivi. Fin dal momento dello scoppio della guerra di Gradisca, essi ricoprirono il ruolo di cappellani militari, particolarmente delicato alla luce della composizione etnica e della fede religiosa delle truppe. Nel contingente asburgico combattevano alcuni nobili friulani, appartenenti alla patria veneta ma schierati dalla parte di casa d'Austria in virtù, presumibilmente, di motivi di opportunità e calcolo politico. Soldati di lingua tedesca e di fede protestante come gli olandesi militavano, viceversa, dalla parte veneziana; mentre dalmati, croati, slavi e francesi combattevano in entrambi gli schieramenti. In tutta questa babele di lingue, di costumi e di religioni, i gesuiti austriaci da un lato e i cappuccini veneti dall'altro, loro omologhi, dovevano avere un bel da fare per cercare di contribuire a mantenere un difficile equilibrio, provando al contempo a guadagnare nuove anime alla fede cattolica¹¹⁷.

Anche nei decenni successivi fu nel contesto militare, più che in quello cittadino, che i gesuiti ebbero modo di dedicare particolare impegno al tentativo di convertire luterani e molto più raramente calvinisti. Le fonti testimoniano infatti una sollecitudine costante in questo senso: sembra legittimo concludere che la Compagnia di Gesù fosse incaricata, nel Goriziano, della cura d'anime tra le truppe¹¹⁸. Per i soldati ogni domenica

¹¹⁶ De Simone 2015-2018.

¹¹⁷ Sui cappuccini veneti si veda da Castellanza 1937 65-70. Il tono usato dal cappuccino Castellanza è apologetico. L'interesse del testo sta invece nella pubblicazione, nelle note a piè di pagina, della «Relazione del P. Tomaso da Venezia sulle prestazioni dei cappuccini nell'Armata della Repubblica sotto Gradisca nel 1615».

¹¹⁸ Per le missioni castrensi in seno alla Compagnia, cfr. DHCJ 2687-2689.

si teneva la messa e la predica nella chiesa di San Giovanni Battista. Con loro si parlava in tedesco perché la maggior parte conosceva soltanto quella lingua e molti erano di fede protestante. Per portare solo alcuni esempi, la *Historia* narra che nel 1666 quattro miliziani abiurarono le dottrine di Lutero e così in anni successivi: nel 1751 i soldati che grazie alla mediazione gesuitica tornarono al cattolicesimo furono sette e l'anno seguente tredici, altri si convertirono nel 1756 e poi ancora, quattordici, nel 1761. Altre sporadiche notizie relative alla conversione di luterani o di calvinisti rimandano generalmente a persone arrivate a Gorizia da terre tedesche [per esempio *HCG* 1740, 1749].

L'impegno nella pastorale cittadina fu contestuale all'arrivo dei primi gesuiti a Gorizia; negli anni della guerra di Gradisca il loro numero fu subito raddoppiato, da tre a sei. L'incremento era dovuto all'impossibilità di rispondere alle esigenze sia dei soldati, sia dei cittadini; da quell'anno infatti si assistette a una precisa divisione dei compiti tra i religiosi: chi era dedito principalmente alla funzione di cappellano militare, chi invece di predicatore e confessore nelle chiese goriziane. Essi si occuparono in primo luogo dell'amministrazione dei sacramenti della comunione e della confessione. Molto significativa fu anche l'opera prestata nella catechesi (con adulti e giovani) e nella predicazione: erano soliti tenere le proprie omelie in occasione delle festività e dei momenti più significativi dell'anno liturgico sia nella propria, sia in altre chiese della contea. In particolare erano richiesti come predicatori in tempo di quaresima, durante l'avvento e in occasione delle feste dedicate ai santi della Compagnia. Quasi una consuetudine era la reciproca ospitalità tra gesuiti, francescani e cappuccini. Spesso i padri del collegio, compreso il rettore, erano chiamati a predicare anche nella vicina Gradisca, dove a detta delle fonti gesuitiche erano sempre accolti con grande soddisfazione da un gran numero di fedeli.

La preoccupazione di rivolgersi a un uditorio il più largo possibile indusse i vertici della Compagnia austriaca a chiamare subito a Gorizia un confratello di madrelingua slava (slovena), Gregorio Felman¹¹⁹, il quale giunse da Lubiana appositamente per predicare nella chiesa parrocchiale: si tratta del primo di una serie di riferimenti riscontrabili nelle pagine dell'*Historia Collegii Goritiensis* sull'esigenza di avere predicatori che padroneggiassero tale idioma [*HCG* 1617]. Si instaurò ben presto la consuetudine di tenere un'omelia domenicale anche in sloveno. Alla scelta non fu probabilmente

¹¹⁹ Si veda l'Indice dei nomi.

estraneo il ricordo del successo della predicazione di Primož Trubar nel Goriziano: la capacità di rivolgersi al popolo in volgare era stata uno dei punti di forza dei promotori della Riforma e i gesuiti non volevano certo sottovalutare un aspetto così importante della loro pastorale¹²⁰. Il plurilinguismo, va detto, era una necessità anche per la catechesi che veniva organizzata dopo le messe festive.

b. Processioni, prediche e confessioni

Proseguendo nell'analisi della presenza della Compagnia di Gesù nel Goriziano, appare chiaro come i modi per entrare in contatto con la vita religiosa della città fossero molti di più di quelli strettamente collegati all'insegnamento. Secondo la convincente suddivisione proposta dallo storico gesuita Miquel Batllori, possiamo individuare alcune sfere di intervento: religiosità liturgica e sacramentaria, devozione mariana e congregazioni, esercizi spirituali, teatro di scuola e promozione della missione¹²¹. Quanto al primo aspetto tra quelli elencati da Batllori, le processioni erano organizzate regolarmente dai padri del collegio e costituivano un'occasione notevole di visibilità per la Compagnia: le manifestazioni di devozione che in questi casi sapevano offrire sia gli studenti, sia alcuni appartenenti alle congregazioni mariane, permettevano infatti ai gesuiti di fornire un chiaro esempio del successo che il modello di religiosità da loro proposto poteva incontrare anche fra gli esponenti più illustri della città. Scorrendo le pagine dell'*Historia Collegii*, sono molti i riferimenti a processioni celebrate su iniziativa gesuitica in occasione, tradizionalmente, del *Corpus Domini* o di festività mariane [per esempio HCG 1691-1700: nella decade è segnalata ogni anno la celebrazione di qualche processione]. Chi invece si dedicava principalmente alla cura d'anime non era coinvolto direttamente nell'amministrazione di nessuna delle parrocchie concesse al collegio dalle donazioni imperiali, ma aveva la propria chiesa, molto frequentata, e partecipava abitualmente – spesso indirizzandola – alla vita religiosa della città e degli immediati dintorni. La confessione rivestiva in questo periodo un'importanza fondamentale nella spiritualità della Compagnia, come dimostrato dai documenti costitutivi dell'ordine¹²².

¹²⁰ Tavano 1995 173-174 e 178; dello stesso autore 2004 236-240.

¹²¹ Batllori 1983 176-178.

¹²² *Constitutiones*, parte IV, cap. VIII §§ 406 e 407; Pachtler, *Ratio Studiorum, Regole generali per i professori dei corsi inferiori* 9.

L'attenzione dei padri goriziani non si rivolgeva ai soli studenti e la cronaca in molte pagine si preoccupa di lasciare testimonianza del grande impegno che essi ebbero, per esempio come confessori, nei confronti dell'intera cittadinanza. In particolare, coltivarono con cura strette relazioni con alcuni tra i personaggi più influenti della città. Molto è stato scritto sul rapporto tra gesuiti e sacramento della penitenza, anche con riferimento al ruolo di confessori di principi e personaggi influenti e alle conseguenti polemiche sollevate contro la Compagnia¹²³. È innegabile che il favore e la familiarità delle alte cariche consentisse ai gesuiti di ottenere una certa influenza sugli affari temporali, ma è pur vero che la loro attenzione era rivolta anche al rinnovamento spirituale dell'uomo comune. Tale obiettivo fu perseguito attraverso la promozione di una pratica del sacramento incentrata su due punti forti: il rapporto spirituale molto stretto tra confessore e penitente e l'indissolubile legame tra la confessione e la comunione frequente. Non rientrava invece nello spirito della Compagnia l'utilizzo della confessione in funzione repressiva. Quanto al legame tra confessione e lotta al protestantesimo, va rimarcato come Pio V¹²⁴, nel definire i limiti delle facoltà assolutorie concesse agli ignaziani, decise che tali limiti non dovessero essere applicati nelle province di Francia e Germania. La situazione religiosa di quelle regioni suggeriva anche al papa inquisitore di allentare il proprio controllo, molto più puntiglioso in Italia, sui privilegi dei confessori gesuiti¹²⁵. Questi utilizzarono le proprie prerogative e, specie nelle aree di frontiera, si sforzarono di istruire e convertire i protestanti pure attraverso la promozione del sacramento della penitenza¹²⁶. Un chiaro esempio di simili atteggiamenti si ritrova anche nello stretto rapporto stabilito dai padri con i soldati di stanza a Gorizia, al quale già si è accennato. La rilevanza della confessione assumeva una maggiore evidenza in un territorio nel quale l'esempio dei vicini protestanti poteva contribuire alla diffusione di un sentimento di estraneità nei confronti del sacramento. Anche per questo motivo nella città isontina venne promossa con particolare fervore la devozione a san Giovanni Nepomuceno, ucciso, secondo la tradizione, per aver rifiutato di rivelare i segreti del confessionale e ricordato come

¹²³ Cfr. *Confesión*, in DHCJ 897-898; *Confesores de Reyes y Príncipes*, in DHCJ 898-901.

¹²⁴ Si veda l'Indice dei nomi.

¹²⁵ Romeo 2005 122-123.

¹²⁶ Sulla dimensione interiore della confessione negli anni successivi alla Riforma e sul concetto luterano di confessione, Bossy 1998 59-85. Sulla confessione in generale si veda Prospero 1996. Per i gesuiti buona la sintesi di Pavone 2004 27-32, 45-49.

«martire del sigillo sacramentale». Tale devozione è testimoniata con insistenza nelle pagine della cronaca a partire dal 1730. Le dimensioni della città, va detto, non aiutavano la pratica della riconciliazione: è ben facile infatti immaginare come un ambiente piccolo e «sempre incline al pettegolezzo»¹²⁷ (caratteristica della società goriziana evidenziata dalle fonti settecentesche) potesse mantenere i fedeli lontani dal confessionale. Da questo punto di vista i gesuiti ricoprivano una posizione di vantaggio rispetto al clero goriziano: il loro frequente avvicendamento e la conseguente mancanza di legami durevoli in città potevano ben consigliare i singoli fedeli di rivolgersi a loro per accostarsi alla penitenza. Piuttosto rilevante era pure il ruolo giocato dagli ignaziani nella direzione spirituale, assai vincolante per i fedeli perché strutturata nel lungo periodo.

Il ruolo di confessore metteva spesso in relazione i padri goriziani con fedeli di sesso femminile, spesso additate nelle pagine della cronaca come giovani ‘in odore di perdizione’ salvate dal sacramento della riconciliazione, in adesione a un canone narrativo diffuso nella trattatistica cattolica, pronto a evidenziare presunti limiti caratteriali delle donne. Le tipologie delle penitenti sono ricorrenti: donne superstiziose riportate alla corretta pratica religiosa, adultere convinte al pentimento e a lasciare l’amante per riabbracciare il marito, prostitute aiutate ad abbandonare la propria condotta di vita e qui spesso la storia terminava con il lieto fine, rappresentato dal matrimonio «con un uomo onesto» (*cum honesto viro*)¹²⁸ [per esempio HCG 1677, 1691, 1742].

c. Culto dei santi

Particolare fortuna ebbe a Gorizia la devozione a Francesco Saverio. Dopo i menzionati omaggi rivolti al santo missionario in occasione della canonizzazione, il suo culto in città fu promosso da una nobildonna, Lucrezia Cusman¹²⁹, che donò alla chiesa del collegio prima una sacra immagine di Francesco Saverio e poi una somma di 200 fiorini, destinata all’edificazione di un altare dedicato [HCG 1636, 1646]. Prima ancora dell’intervento della donna, le carte testimoniano una guarigione miracolosa attribuita a

¹²⁷ Mellinato 1981 18.

¹²⁸ I casi sono davvero numerosi; per alcuni esempi significativi si possono vedere quelli conservati in ARSI, Austria 136, i quali sono raccontati in varie *Litterae Annuae*, cc. 44, 163, 293-294, 379-380, 578-579.

¹²⁹ Si veda l’Indice dei nomi.

Francesco Saverio, in collaborazione con Ignazio, molto probabilmente a beneficio di un familiare della stessa Lucrezia Cusman¹³⁰. La devozione trovò poi espressione nel culto dei dieci venerdì: in ognuna di queste giornate, dopo aver ricevuto penitenza ed eucaristia, gli oranti porgevano a Saverio suppliche per i propri bisogni particolari; il numero dei venerdì stava a simboleggiare i dieci anni passati dal gesuita in Oriente. Un ulteriore riconoscimento pubblico alla devozione ebbe come promotore il capitano di Gorizia Ottone Rindsmaul¹³¹, che il 7 settembre 1666 convocò i nobili nel palazzo provinciale per proporre loro di eleggere il santo missionario quale patrono della contea; ottenuta l'approvazione unanime dei convenuti, Rindsmaul inviò la domanda al pontefice per ottenere la conferma. Questa non giunse immediata perché, si fece sapere da Roma, per un simile atto serviva l'assenso degli altri ordini della città. Tre anni dopo, la festa di Francesco Saverio fu celebrata per la prima volta in forma solenne nel giorno dedicato (3 dicembre): la chiesa dei gesuiti era stata addobbata a festa; il canto dei primi e dei secondi vesperi fu accompagnato da musicisti scelti e la messa solenne fu impreziosita dal panegirico del missionario. Nonostante la stagione fredda, il popolo dei fedeli accorse così numeroso che neppure la piazza antistante la chiesa fu sufficiente a contenerlo, stando alla testimonianza della cronaca. Appena nel 1687, però, quando pure fu ultimato l'altare del santo, giunse in città la notizia che Francesco Saverio era stato finalmente designato quale patrono della contea di Gorizia. L'avvenimento venne celebrato con ogni solennità [HCG 1666, 1669, 1687]. Il culto continuò a essere commemorato con particolare devozione fino agli ultimi anni di vita del collegio¹³².

La devozione a san Francesco Saverio ebbe modo di manifestarsi in città soprattutto in occasione della virulenta epidemia di peste scoppiata negli anni 1682 e 1683. Già nel 1678 le prime avvisaglie della pericolosità del male misero in allarme le autorità goriziane: si cercò di arginare la diffusione del contagio – che era stato segnalato irrompere dalle terre ottomane verso i domini asburgici d'Ungheria – chiudendo i passi e rompendo le

¹³⁰ ARSI Austria 136, c. 295.

¹³¹ Si veda l'Indice dei nomi.

¹³² Nel 1874 il Circolo delle donne cattoliche di Gorizia curò una breve pubblicazione per lamentare la scomparsa del culto di Francesco Saverio a Gorizia e per promuoverne la rinascita in forma «privata e solitaria». L'opuscolo si basa quasi per intero sui racconti contenuti nell'*Historia Collegii Goritiensis* e riporta le origini del culto, le vicende della peste, l'elezione del santo a patrono della Contea e un elenco di grazie ottenute dai suoi devoti, cfr. *Gorizia e San Francesco Saverio*.

relazioni con i paesi infetti [HCG 1678]. Le misure preventive non ebbero grosso successo; nelle note sugli alunni iscritti alla scuola, il cronista della *Historia* del 1681 sottolinea come i padri del collegio dovessero far fronte a tempi difficili, minacciati dalla sempre più spaventevole espansione del contagio, che aveva raggiunto varie zone della Carniola e della Stiria, fino a toccare Graz. Il 18 maggio 1682 lo storico della peste goriziana, Giovanni Maria Marussig¹³³, testimonia il primo caso di morte avvenuto nei dintorni della città isontina: un tale Primos Velicogna morì nel villaggio di Schönpass (Sambasso/Šempas), sulla strada che lo portava alla fiera di San Canziano a Udine, dopo aver montato un cavallo acquistato da mercanti croati di Varaždin¹³⁴. Di seguito a questo primo caso, l'epidemia si diffuse velocemente e da Schönpass raggiunse presto Gorizia, complice anche l'imperizia del medico che non seppe riconoscere le caratteristiche del male fatale a Velicogna. Già il 25 giugno fu decisa la chiusura del collegio dei gesuiti; i rimedi abituali non avevano alcun successo e i nobili goriziani rimasti in città (la maggior parte era fuggita alle prime avvisaglie del male) fecero voto di digiuno a Francesco Saverio, promettendo di offrirgli una lampada d'argento. I gesuiti rimasero vicini ai fedeli della città: data l'impossibilità di dire la messa in chiesa, si ingegnarono per preparare un altare portatile, grazie al quale riuscirono a celebrare l'eucaristia in varie zone di Gorizia. Uno di loro, Carlo Andriusio¹³⁵, ebbe il permesso dei superiori per portare assistenza e conforto agli ammalati ricoverati nel lazzaretto; qui la sua devozione a Saverio ebbe modo di manifestarsi in modi giudicati dalla cronaca miracolosi, come nel caso di una donna incinta che, nonostante il contagio, riuscì ad avere un parto felice e a ottenere lei stessa la guarigione. Alla fine del mese di agosto il morbo raggiunse il collegio: il 31, infatti, morì il portinaio Augustin Keller¹³⁶ e i gesuiti furono messi in quarantena. I padri continuarono nella loro opera d'assistenza nei confronti dei goriziani, con la preghiera e con la distribuzione di vestiti per l'inverno. All'inizio del 1683 la minaccia si fece via via meno temibile, tanto che il 21 febbraio fu organizzata una solenne processione in onore di san Francesco Saverio perché l'epidemia pareva debellata. In questa occasione i nobili affidatisi all'apostolo delle Indie ebbero modo di sciogliere i propri voti. Effettivamente la situazione sanitaria si normalizzò:

¹³³ Si veda l'Indice dei nomi.

¹³⁴ Sulla peste a Gorizia cfr. Cergna 2005 51-280.

¹³⁵ Si veda l'Indice dei nomi.

¹³⁶ *Ibidem*.

la domenica successiva, 28 febbraio, Carlo Andriusio lasciò incolume il lazzaretto e fece ritorno al collegio, il 14 marzo fu celebrata, nella chiesa dei gesuiti, la prima messa solenne dopo lo scoppio dell'epidemia e il 26 marzo fu riaperta anche la scuola. La peste era stata però terribile e aveva fatto più di ottocento vittime nel Goriziano, cinquecento nella sola città [HCG 1682, 1683].

Il caso dell'epidemia degli anni 1682-1683 fornisce lo spunto per accennare a quella particolare preoccupazione della pastorale gesuitica che fu, fin dai tempi di Ignazio, l'assistenza ai poveri e agli ammalati. Già nel 1623 i padri del collegio si erano preoccupati di dare il proprio appoggio in occasione di un altro caso di peste, minacciato a partire dal villaggio di Canale d'Isonzo/Kanal, presso Gorizia. Anche in quel frangente le autorità avevano ordinato la chiusura delle chiese, eccezion fatta per quella dei gesuiti, che comunque vollero provare a restare in contatto con i fedeli, celebrando la messa su di un altare portatile e permettendo a chiunque lo volesse di assistervi rimanendo alla finestra della propria casa [HCG 1623]. Fu questa una trovata riproposta, come visto, in occasione del ben più grave contagio del 1682.

Se pure non raggiunse l'importanza di quella riservata a Francesco Saverio, anche la devozione a Ignazio di Loyola ebbe presto modo di manifestarsi, in particolare a beneficio delle partorienti. Già nel 1620, quando il fondatore della Compagnia non era ancora santo, una donna della nobile famiglia Rabatta incontrò difficoltà molto serie al momento del parto. Indifesa di fronte al pericolo, a leggere la cronaca, la malcapitata sentì accanto a sé la presenza di Ignazio e lo pregò per questo con grandissima intensità e devozione. Miracolosamente, il parto ebbe esito felice senza pregiudizio della salute della donna e il neonato ricevette il nome di Ignazio. L'idea che affidarsi a Loyola fosse garanzia di salvezza in caso di gestazioni complicate si diffuse ben presto in città, molto probabilmente anche in virtù della posizione altolocata della prima donna graziata in seguito alle preghiere dedicate al beato Ignazio. Per quello stesso 1620 la cronaca descrive infatti due altri casi di madri protette dalle preghiere pronunciate davanti alla sua immagine. A partire dagli anni Trenta del Seicento le testimonianze di tale forma di devozione iniziarono a essere annotate sempre più spesso, per assumere uno spazio quasi abituale nell'*Historia* fino a Settecento inoltrato [per esempio HCG 1744]. Vi è pure nella cronaca traccia dell'uso di benedire l'acqua nel nome di Ignazio per usarla in casi di grave malattia, quando i medici non sapevano più cosa fare [«desperatis humanis remediis» si scrive in HCG 1734].

La canonizzazione di Stanislao Kostka¹³⁷ e Luigi Gonzaga¹³⁸, pronunciata nell'ultimo giorno dell'anno 1726 da papa Benedetto XIII¹³⁹, fu celebrata con particolare pompa nel corso dell'anno successivo¹⁴⁰, come raccontato dalla cronaca. La devozione ai due santi, molto più quella a Gonzaga, in verità, ebbe un notevole sviluppo nella Gorizia del XVIII secolo: come era stato per Ignazio, anche Luigi venne invocato soprattutto dalle partorienti [per esempio HCG 1744, 1765], ma non sono pochi i casi in cui sono testimoniate guarigioni miracolose e talvolta pure conversioni al cattolicesimo per intercessione del santo giovinetto [per esempio HCG 1743, 1745, 1748].

d. Congregazioni mariane

Le confraternite furono uno strumento impareggiabile per rinsaldare il legame della Compagnia con la società urbana, anche in casi particolari come quelli dei carcerati e dei condannati a morte; i prigionieri in particolare vennero loro affidati dal capitano della città Giovanni Ervardo di Auersperg¹⁴¹ nel 1696, quando il ruolo di cappellano delle carceri venne tolto ai francescani, non è chiaro per quali motivi. Ancora nell'ultimo anno della cronaca viene ribadita la nomina di un membro della Compagnia destinato a occuparsi dei carcerati. Sotto il titolo *Conversatio cum proximo* sono poi testimoniati numerosi casi in cui la vicinanza di un gesuita aiutava i condannati al patibolo ad accostarsi alla morte con serenità d'animo ed evidenti manifestazioni di pentimento¹⁴², parole queste tipiche della retorica gesuitica della buona morte. La cura del fine vita era una delle preoccupazioni caratteristiche delle congregazioni mariane e in particolare di quella dedicata nel 1684 a Gesù Agonizzante in Croce e alla Madre Dolorosa, ben presto acquisita al sentire comune proprio con il titolo di Congregazione della Buona Morte.

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ Pötzl-Malikova 2003.

¹⁴¹ Originario della Carniola, fu nominato capitano di Gorizia il 30 settembre 1695; nel 1697 si trasferì a Lubiana, dove morì nel 1700, per ricoprire la carica di luogotenente, cfr. Morelli di Schönfeld 2004 II 105-106.

¹⁴² A proposito dell'attenzione riservata dai gesuiti alla buona morte: De Guibert 1992 305-307. Cfr. ÖNB, 13563, *Litterae Annuae Provinciae Austriae SJ 1619-1623/1625-1627*, 1627, c. 97r.

La prima confraternita mariana era stata istituita dai padri già nel 1620, riservata ai giovani studenti e intitolata alla Vergine Purificata. Sette anni dopo i gesuiti ritennero opportuno uscire dalla scuola per rivolgersi a tutta la città, fondando due nuove congregazioni; una destinata ai semplici cittadini e intitolata all'Annunciazione di Maria, l'altra riservata ai nobili e posta sotto la protezione di Maria Assunta in cielo. Le due istituzioni sorsero con ogni probabilità per rispondere al bisogno delle tradizionali componenti sociali della città di avere dei solidi punti di aggregazione spirituale¹⁴³ [HCG 1620, 1627]. La necessità di aprirsi ai diversi elementi della società urbana fu una delle caratteristiche fondamentali della *sodalitas* mariana, come molto bene ha spiegato Louis Châtellier: uno dei suoi scopi primari era la conversione collettiva, perseguita attraverso l'apostolato tra gruppi omogenei che la congregazione cercava di replicare nella propria struttura per riproporre la gerarchia urbana, con l'accortezza di seguirne ogni eventuale trasformazione¹⁴⁴. Così facendo le confraternite intendevano partecipare, con le proprie caratteristiche, al grande progetto educativo che stava alla base della pastorale della Compagnia di Gesù. La novità della congregazione goriziana della Buona Morte fu quella di aprire l'affiliazione alle donne, presenza invero limitata nelle pagine della cronaca: la convivenza di maschi e femmine in confraternita non era infatti per nulla scontata. Nel corso del proprio generalato, Claudio Acquaviva aveva imposto il divieto non solo dei sodalizi femminili, ma anche di quelli misti; con il passare degli anni però la regola venne sempre più spesso ignorata. Il mancato rispetto della norma si spiegherebbe, ancora secondo Châtellier, con il desiderio dei promotori delle congregazioni di rivolgersi alla famiglia intera, anziché all'individuo isolato e non soltanto con la semplice volontà di estendere l'effetto benefico delle confraternite a quante più persone possibile. La teoria dello storico francese bene si applica all'istituzione goriziana, che proprio nella promozione del sacramento del matrimonio e in quella della concordia intrafamiliare ebbe due dei suoi campi di azione più testimoniati nei documenti.

L'eccessivo numero di studenti affiliati alla congregazione dedicata alla Vergine Purificata suggerì una riorganizzazione: nel 1646 gli allievi dei corsi di teologia morale e di quelli superiori continuarono a radunarsi nella confraternita già esistente, mentre per quelli delle classi inferiori fu istituito

¹⁴³ Tavano 1983.

¹⁴⁴ Châtellier 1988 69-77, 129-137. Sul significato delle confraternite mariane per la promozione dei fondamenti della religione cattolica in territorio austriaco Winkelbauer 2007.

un nuovo sodalizio, posto sotto la protezione della Natività di Maria. Nel 1643 fu fondata poi la congregazione intitolata alla *Conversatio* di Gesù, Giuseppe e Maria e nel 1684 la già ricordata *sodalitas* della 'Buona Morte'; tutto questo è naturalmente ben documentato nella cronaca del collegio, ove i riferimenti all'attività delle congregazioni sono frequentissimi e per certe annate ricchi di dettagli.

Molti dei regolamenti che disciplinavano la vita delle confraternite mariane sono giunti fino a noi, sia a stampa sia in forma manoscritta. Gorizia non fa eccezione: nell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi sono conservate infatti le *Regulae Sodalitii Beatae Mariae Virginis Purificatae*¹⁴⁵; si tratta di una copia manoscritta, datata 1778 (dunque successiva alla soppressione), riportante le norme in uso fin dall'anno della fondazione. Il testo si divide in due parti: la prima dedicata ai direttori (*praesides*), la seconda ai congregati (*sodales*). In sintesi, al direttore si richiedeva di occuparsi di catechesi e formazione cristiana, sorvegliare sulla condotta dei congregati, visitare chi di loro fosse ammalato e celebrare degni funerali per i defunti, rilasciare agli affiliati degli attestati, nei quali si certificava la virtuosa condotta di vita di chi avesse deciso di proseguire i propri studi – le norme erano quelle di una congregazione studentesca – o di adire agli ordini sacri. Quanto alle regole per i congregati, erano sanciti molti doveri: la preghiera antimeridiana, la manifestazione dei buoni propositi per la giornata e l'esame di coscienza serale, la frequenza quotidiana alla messa, la santificazione di sabati e vigilie delle feste mariane. Ancora, erano richieste confessione e comunione (almeno) due volte al mese e si raccomandava la fedeltà al proprio confessore, da scegliere con grandissima attenzione. La partecipazione alle riunioni doveva essere assidua da parte di tutti e in particolare di coloro i quali rivestivano qualche ruolo all'interno della congregazione (prefetto, assistenti, consultori). Vietate osterie, compagnie equivoche e teatri quando vi fosse stato il rischio di assistere a rappresentazioni scurrili. Anche qui, l'ultima regola si occupava degli attestati di buona condotta, promessi solo a chi li avesse davvero meritati.

e. Missioni

Il carattere originariamente prioritario dell'identità della Compagnia, l'ideale missionario presente nel pensiero di Ignazio e nella pronuncia del quarto

¹⁴⁵ Tavano 1984 15-18; pubblicate anche in Tavano 1988 142-146, con una traduzione italiana dell'originale testo latino.

voto *circa missiones*¹⁴⁶, è inevitabilmente presente anche nella cronaca goriziana. Non sono molti gli esempi di gesuiti cresciuti o partiti dalla città isontina per raggiungere le Indie (*ad extra*), al contrario sono assai frequenti le notizie che identificano il collegio come luogo di promozione di missioni dirette alle zone rurali isontine e friulane (*ad intra*). Aspiranti e missionari alle Indie vi furono comunque anche a Gorizia. Nel fondo *Indipetae* dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, destinato a raccogliere le richieste di chi chiedeva al padre generale di essere destinato alle Indie (*eos, qui Indias petebant*)¹⁴⁷, è conservato un numero non irrilevante di lettere provenienti da Gorizia o scritte da gesuiti che avevano stretti legami con la città isontina. Dobbiamo la prima di queste testimonianze a Nicola Posarelli¹⁴⁸. Nato a Gorizia nel 1603, Nicola studiò con ogni probabilità nel collegio goriziano e inviò al generale Vitelleschi¹⁴⁹ la sua prima *littera indipeta* dal collegio di Graz, dove insegnava nelle classi di grammatica, il 29 settembre del 1628, supplicando di essere lasciato partire per il Giappone o l'Etiopia. Nicola non ebbe la risposta che sperava e scrisse ancora più volte a Roma. Nella sua ultima lettera (30 agosto 1632) egli volle ricordare la gratitudine che provava per aver dato i suoi anni migliori alla Compagnia. Scrisse poi di aver terminato gli studi con ottimo profitto e di essere ben conscio del proprio voto di obbedienza, ma di non poter spegnere un desiderio mai sopito¹⁵⁰. Posarelli morì poco più di un anno dopo, il 4 novembre 1633, senza che le sue suppliche avessero ottenuto alcuna soddisfazione.

Il primo caso documentato dalle fonti e coronato dal successo è quello di Giuseppe Zanzini¹⁵¹, nato a Trieste nel 1615 e precettore nelle classi di grammatica a Gorizia tra 1639 e 1641 [*HCG* 1641]. Egli indirizzò al generale Vitelleschi due messaggi nel corso del 1640: nel primo (5 aprile)

¹⁴⁶ Dompnier 1996; Romano 2005.

¹⁴⁷ La storiografia sulle *indipetae* è in costante divenire e si sta affermando come uno dei filoni più rilevanti dei *jesuit studies*. La bibliografia è in aggiornamento, si vedano Miazek-Męczyńska 2018; Maldavsky 2012 e Ferlan 2012c, quest'ultimo con attenzione al mondo tedesco. Rimane poi fondamentale Roscioni 2001.

¹⁴⁸ Posarel, Nicolaus, * 04.10.1603 Gorizia, SJ 20.10.1620 Leoben (Austria), † 04.11.1633 Graz, cfr. Lukács, *Catalogus Generalis* II 711.

¹⁴⁹ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁵⁰ Nicola Posarelli a Muzio Vitelleschi, Graz, 29 settembre 1628, in ARSI, fondo Gesuitico 755, *Indipetae Austriae*, 40; Nicola Posarelli a Muzio Vitelleschi, *Indipetae Austriae*, 52.

¹⁵¹ Si veda l'Indice dei nomi.

fece riferimento a una lettera precedente datata 1° ottobre 1639 e andata per noi perduta. Il tono era supplichevole: venuto a conoscenza che il padre responsabile delle province cinesi e filippine si trovava in Europa, Zanzini chiedeva gli fosse concesso di partire con lui; quanto si aspettava di trovare in Oriente era il martirio, in nome di Cristo e per il bene del prossimo¹⁵². Il generale ne lodò disposizione d'animo, ma gli scrisse anche chiaramente che al momento non vi erano possibilità di inviarlo dove lui sperava di andare¹⁵³. Sorprendentemente, qualcosa cambiò e l'*indipeta* fu davvero destinato alle isole Filippine, dove morì settantasettenne, il 9 agosto del 1692, dopo cinquant'anni di missione.

Giovanni Battista Messari (Mesar)¹⁵⁴ nacque a Gorizia il 12 agosto 1673, studiò nel collegio gesuitico della città, si trasferì a Graz per frequentare il corso di teologia ed entrò nella Compagnia di Gesù a Vienna il 7 dicembre 1701. Tra il 1703 e il 1705 supplicò ripetutamente di essere inviato in missione. Fu accontentato e nello stesso 1705 salpò da Cadice per raggiungere Macao, dove si trattenne per un periodo di preparazione alla sua destinazione finale: la parte meridionale dell'immenso Impero cinese, in particolare la Cocincina (attuale Vietnam meridionale). Qui i cristiani erano mal tollerati e il gesuita si spostò presto a nord, nel Tonchino (attuale Vietnam settentrionale). Anche in questa regione però l'ostilità verso i cristiani si diffuse con violenza, tanto che i missionari presenti dovettero scegliere tra la fuga e la macchia. Messari venne catturato nel 1722 e provato dalle fatiche del carcere morì nel giugno dell'anno successivo. Per questo viene ricordato come martire. Le *indipetae*, va sottolineato, testimoniano spesso come la speranza di sacrificare la vita *ad maiorem Dei gloriam* fosse uno degli aspetti caratteristici dell'aspirazione missionaria. Le suggestioni con ogni probabilità non erano estranee alla realtà del collegio e derivavano anche dalla lettura dei racconti delle vite eroiche e delle morti sante dei gesuiti che operavano in terre lontane¹⁵⁵.

¹⁵² ARSI, fondo Gesuitico 755, *Indipetae Austriae*, 73. Zanzini scrisse una nuova lettera al generale – dal contenuto pressoché identico e sempre da Gorizia – il 6 settembre 1640, dicendo di non avere ricevuto ancora risposta alla sua precedente; *Indipetae Austriae*, 74. Evidentemente Zanzini non aveva ancora potuto leggere la lettera di Vitelleschi segnalata nella nota successiva.

¹⁵³ Muzio Vitelleschi a Giuseppe Zanzini, Roma, 28 aprile 1640, in ARSI, Austria 5, I, c. 564.

¹⁵⁴ Si veda l'Indice dei nomi. Per le *indipetae* cfr. ARSI, fondo Gesuitico 755, *Indipetae Austriae* cc. 428, 429, 434, 451, 452, 457; Šmitek 1995.

¹⁵⁵ Capoccia 2000.

L'analisi delle lettere di un inascoltato aspirante alle Indie ci aiuta a entrare nella seconda parte del discorso, quella che vuole prendere in considerazione il collegio come luogo di promozione delle missioni cosiddette interne, destinate agli abitanti di villaggi e campagne circostanti le istituzioni gesuitiche sparse in Europa. Si tratta di Giovanbattista Cruxilla¹⁵⁶, insegnante nel corso di grammatica del collegio goriziano a partire dal 1646. A vent'anni (1642), quando era ancora un novizio studente a Vienna, egli aveva manifestato il desiderio di essere inviato alle Indie. Per avvalorare la propria candidatura, il giovane aveva tracciato a grandi linee la storia della propria vita¹⁵⁷, una strategia tipica di ogni candidato, utile per noi a recuperare dati biografici altrimenti difficilmente ricostruibili, oltre che a indagare alcuni meccanismi psicologici. Non avendo raggiunto il suo scopo, Cruxilla continuò a scrivere, anche dopo la fine degli studi viennesi e l'assegnazione al collegio di Gorizia come maestro nel corso di grammatica. Da qui il 26 giugno 1646 inviò un ringraziamento al generale Carafa¹⁵⁸, che lo aveva iscritto nell'albo dei candidati alla missione d'oltremare, atto scambiato dall'aspirante missionario per una vera e propria destinazione¹⁵⁹. Cruxilla dovette quindi ricevere con rammarico la lettera con la quale Carafa lo invitava a tenere ben presente il fatto che era possibile ottenere grandi benefici a favore delle anime dopo aver seminato la buona novella nei campi di Ungheria, Transilvania, e Moravia¹⁶⁰. In realtà, Cruxilla non raggiunse mai neppure quelle terre e proseguì il suo ministero nei collegi della provincia austriaca (Gorizia, Graz e Klagenfurt). L'accenno fatto dal generale alle terre dell'Europa orientale ci induce ad un nuovo ragionamento, in relazione all'attività tipica dell'apostolato gesuitico nota con le espressioni «missioni interne» o «missioni al popolo»¹⁶¹.

Fin dalle origini, la Compagnia di Gesù aveva infatti considerato l'evangelizzazione delle campagne come uno dei propri compiti principali, tanto che molti dei primi gesuiti vi si erano impegnati a fondo. Pietro

¹⁵⁶ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁵⁷ Giovanbattista Cruxilla a Muzio Vitelleschi, Vienna, 18 ottobre 1642, ARSI, fondo Gesuitico 755, *Indipetae Austriae*, 97.

¹⁵⁸ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁵⁹ ARSI, fondo Gesuitico 755, *Indipetae Austriae*, 139.

¹⁶⁰ Vincenzo Carafa a Giovanbattista Cruxilla, Roma, 18 agosto 1646, in ARSI, Austria 5, II, c. 1052.

¹⁶¹ *Misiones*, in DHCJ 2691-2696; fondamentale Prosperi 1996 551-599: da vedere anche Guidetti 1988; Rainer 1994c; Kluger 2006.

Canisio¹⁶², per esempio, aveva trascorso buona parte del 1553 insegnando i fondamenti del catechismo ai *rudes* (così nelle fonti gesuitiche) dell'Austria superiore. Ancora, i primi gesuiti attivi in Lituania affermarono esplicitamente di non avere bisogno delle Indie orientali né di quelle occidentali: la vera India per loro erano la Lituania stessa e il settentrione d'Europa¹⁶³. Si andava insomma via via sviluppando, nella riflessione missionaria, l'idea di un'analogia tra europei e indigeni (in particolare americani), cosa che aveva contribuito a promuovere l'immagine delle campagne europee come «Indie di qua».

La missione in Europa si era manifestata per gli ordini cattolici come un impegno necessario e urgente in corrispondenza della diffusione del protestantesimo, specie nell'area tedesca, dove il confine confessionale sarebbe stato stabilizzato solo nel 1648. Spesso in alcuni luoghi isolati non esisteva neppure un clero locale; le necessità pastorali erano talmente urgenti, e talvolta il viaggio per raggiungerli sufficientemente avventuroso, da rendere il missionario desideroso di affrontare l'ignoto interno con la stessa disposizione d'animo che lo avrebbe caratterizzato oltreoceano. Almeno, questo era l'augurio della curia generalizia, nell'ambito della quale il segretario di Ignazio, Polanco¹⁶⁴, aveva coniato l'espressione «Indie di qua». Così come in quelle d'oltremare, anche nelle spedizioni europee i gesuiti si erano subito distinti per efficacia e disponibilità, non sempre frutto di una spontanea accettazione del compito assegnato, quanto piuttosto del voto di obbedienza.

L'*Historia* ci tramanda un quadro ricco ma incompleto delle predicazioni rurali promosse dai gesuiti, specie per quel che riguarda i primi anni del collegio, testimoniando soltanto nel 1668 la prima missione fuori Gorizia, in occasione delle prediche pasquali tenute a Precenicco. La prima notizia però di «escursioni» (*excursiones*) nei villaggi vicini a Gorizia risale al 1624: il riferimento all'attività dei padri nel corso di queste spedizioni rimandava al loro impegno nella composizione delle liti, senza che fossero però indicati i nomi delle località raggiunte¹⁶⁵. Per il Settecento le notizie tramandate dalla

¹⁶² Si veda l'Indice dei nomi; *Volksmission* in Koch 1824-1825.

¹⁶³ Madonia 2002 109: «Non requiramus Indias Orientis et Occidentis est vera India Lituania et Septentrio».

¹⁶⁴ Polanco, Juan Alfonso de, * 24.12.1517 Burgos (Spagna), SJ 1541 Roma, † 20.12.1576 Roma. Fu il primo segretario e il primo archivista della Compagnia, cfr. DHCJ 3168-3169.

¹⁶⁵ ARSI, Austria 135, c. 33: «Excursionibus in agros iuri nostro subiectos id qua concionibus, qua provatis sermonibus, effectum, ut, magno agricolarum parochianorum bono, et

cronaca sono assai più ricche [per esempio *HCG* 1721, 1722, 1736, 1750, 1756]. Fino al 1690 le testimonianze si limitano a riferire delle missioni organizzate a Precenico e dintorni, ma in seguito le righe dedicate al tema si moltiplicano. Vengono raccontate, spesso nei dettagli, le predicazioni tenute dai gesuiti in località sempre più numerose e più lontane da Gorizia, localizzabili per lo più nella valle dell'Isonzo, nel Friuli collinare e nella Carnia; quindi anche in territorio veneto: i tempi erano cambiati rispetto alle origini quando i confini con la Serenissima potevano essere valicati dai gesuiti solo in clandestinità. Un anno esemplare fu il 1737: nell'*Historia* vengono raccontate le visite a nove diversi paesi tra Friuli e valle dell'Isonzo. Tra le poche acquisizioni della biblioteca ricordate nelle pagine della cronaca, vi è, a questo proposito, la *Manna dell'Anima* di padre Paolo Segneri¹⁶⁶, vero e proprio teorico del metodo missionario gesuita [*HCG* 1740].

f. Paci

Parte fondamentale della pastorale era per i gesuiti la promozione della riconciliazione in occasione di contese su diversa scala, da quelle tra fazioni numerose e potenti alle semplici liti domestiche. Tale impegno viene testimoniato dalla cronaca con attenzione crescente a partire dalla metà del XVII secolo e fino agli ultimi anni del collegio, in città e nelle campagne. Proponendosi come mediatori nei conflitti sociali e familiari, i gesuiti goriziani conquistavano la fiducia popolare e si ponevano in una posizione privilegiata per la propria azione pastorale. Considerando l'importanza delle alleanze familiari e il carattere sopraindividuale proprio dei conflitti del mondo moderno, va ricordato come spesso l'intera comunità si sentisse coinvolta in caso di dissensi sorti al proprio interno. Il litigio poteva mettere in crisi le regole fondamentali della vita in comune, le quali non sempre erano tutelate dai mezzi di coercizione istituzionali, specie nelle realtà – sociali e geografiche – più marginali e periferiche. In questi contesti il ricorso alla giustizia dei signori territoriali rappresentava sovente l'*extrema ratio* e la scelta delle parti ricadeva di preferenza su arbitri scelti dai contendenti o dai punti di riferimento della comunità¹⁶⁷.

qui inter se hostiliter dissidebant, in concordiam redirent, et quorum animi diuturna odia alebant, amicitia tandem conglutinarentur».

¹⁶⁶ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁶⁷ Simili considerazioni sono state fatte, per il mondo iberico, da Hespanha 1993 23-25; per l'Italia da Niccoli 2007 34-37.

La fiducia nei confronti dei mezzi stragiudiziali era palese e i gesuiti, in questo senso, non mancarono di dare il proprio contributo; essi agivano in qualità di pacificatori soprattutto nei territori soggetti alla loro giurisdizione: cercavano insomma di non entrare in conflitto con la giustizia secolare, ma di certo non si tiravano indietro se qualcuno veniva a chiedere loro di risolvere questioni private.

I casi in cui i padri del collegio goriziano intervenivano come mediatori dei conflitti erano disparati, ma è possibile tracciare un elenco relativo alle pacificazioni più frequenti: in primo luogo la promozione della concordia tra i coniugi e all'interno delle mura domestiche, poi l'attenzione alle situazioni nelle quali era minacciata l'armonia sociale, si trattasse di contese tra famiglie diverse, vicini e soprattutto tra nobili. È evidente che per poter svolgere al meglio il proprio compito i gesuiti avevano la necessità di raggiungere un'approfondita conoscenza dei termini dei dissidi. Uno strumento molto utile allo scopo era di certo la confessione sacramentale, ma ve n'erano anche degli altri, come per esempio l'aiuto di collaboratori, scelti il più delle volte tra gli appartenenti alle congregazioni mariane, o il quotidiano rapporto con gli studenti, che erano in grado di rappresentare una privilegiata fonte di informazione. Le parti in conflitto potevano essere condotte alla riconciliazione con la persuasione, l'abilità nell'uso della casistica, la chiarificazione delle conseguenze cui un peccatore andava incontro. Certo, rimane il dubbio se le paci celebrate davanti ai mediatori della Compagnia riuscissero davvero a durare nel tempo. In un ambiente ristretto come quello goriziano la verifica non era impossibile: il riaccendersi del conflitto sarebbe difficilmente sfuggito ai pacificatori. Lo stesso può dirsi per i villaggi nei quali essi erano soliti recarsi con una certa frequenza, primo fra tutti Precenicco. Nelle campagne più remote invece la situazione era più complessa, poiché in uno stesso borgo rischiavano di passare diversi anni prima del ripetersi della missione e non era dunque possibile verificare la solidità della pacificazione. Non è da escludere che nel corso delle spedizioni *ad rudes* l'obiettivo principale dei gesuiti fosse quello di promuovere una cultura della riconciliazione, indicare una via da percorrere, non necessariamente messa in crisi da eventuali ricadute nel litigio. Di certo una cattiva pace poteva essere il preludio a un nuovo conflitto, ma il raggiungimento di un accordo anche nei casi più difficili consentiva ai padri di progredire nella costruzione di una società rinnovata, più vicina al proprio ideale. Dobbiamo comunque tenere sempre presente la concreta eventualità che l'elenco dei successi riportato dalle carte non necessariamente corrispondesse in tutto alla realtà delle cose.

Un'ultima considerazione sul punto va fatta con riferimento alla pubblicità generalmente data alla pace. Perché la riconciliazione acquisisse la desiderata rilevanza sociale era necessario portarla alla luce con spettacolare evidenza: il dispregio delle norme della vita cristiana, le inimicizie, le liti e le vendette rappresentavano un cattivo esempio per tutta la comunità; diventavano così peccati pubblici che come tali andavano combattuti e sconfitti. La ritrovata concordia aveva una sua valenza pubblica: essa doveva essere fatta conoscere a tutti e chi l'aveva promossa, il gesuita, ne era il garante supremo. La funzione pedagogica delle paci suggeriva dunque di darne pubblicità¹⁶⁸ [per esempio HCG 1709, 1715, 1721].

10. *Sant'Ignazio: la chiesa*

Per la pastorale cittadina i padri del collegio dovettero adeguarsi agli spazi ristretti della chiesa di San Giovanni Battista, fino a quando, nel 1654, prese il via la costruzione di quella intitolata a Ignazio di Loyola. Già nell'inverno dell'anno successivo i lavori furono bruscamente interrotti dal crollo della struttura muraria innalzata all'epoca, tutt'altro che conclusa¹⁶⁹. Si ricominciò e nel 1656 ebbe luogo la solenne celebrazione della posa della prima pietra, alla presenza del vescovo di Pedena/Piçan, il goriziano Francesco Massimiliano Vaccano¹⁷⁰. I lavori procedettero però molto a rilento, tanto che solo nel 1680 la chiesa – sia pure ancora in costruzione – venne aperta al culto. Dopo una sospensione piuttosto lunga, fatta eccezione per il completamento di alcuni nuovi altari e per altri piccoli lavori, nel 1718 si ricominciò a procedere nell'edificazione. Si susseguirono rapidamente la costruzione della facciata (1721), la copertura dell'intero fabbricato (1722), l'innalzamento di due campanili e la realizzazione delle cupole (rispettivamente 1723 e 1725). Christoph Tausch¹⁷¹, coadiutore laico della Compagnia, architetto, pittore e decoratore portò a termine nel 1721 un grandioso affresco sulla parete dietro l'altare maggiore raffigurante la *Gloria di sant'Ignazio*. La cronaca è piuttosto puntuale nel testimoniare il lento procedere dei lavori per l'edificazione e l'abbellimento della chiesa, che fu consacrata appena nel 1764, per mano del primo arcivescovo di Gorizia

¹⁶⁸ Broggio 2004 201-204; Ferlan 2011.

¹⁶⁹ Koršič Zorn 2001.

¹⁷⁰ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁷¹ *Ibidem*.

Carlo Michele d'Attems¹⁷². I documenti non dicono nulla dell'identità del progettista e degli artisti che nel corso dei decenni si impegnarono per sant'Ignazio. Di certo tra costoro ebbe una parte importante Christoph Tausch, che gli studi hanno dimostrato essere stato anche il progettista della facciata¹⁷³.

11. *Il collegio nella realtà goriziana*

Dopo il ricordato provvedimento del 1628, con il quale Ferdinando II aveva inibito al patriarca di Aquileia di esercitare la propria giurisdizione nella zona austriaca della diocesi, la presenza episcopale necessaria per la consacrazione di chiese e per altre occasioni particolari fu compito dei vescovi delle vicine diocesi imperiali di Trieste, Pedena e Lubiana. I rapporti con il papato venivano invece mantenuti attraverso la nunziatura di Vienna, che provvedeva spesso anche alle funzioni appena ricordate. In seguito a discussioni e trattative durate due secoli, il 6 luglio 1751 venne istituita la arcidiocesi di Gorizia, sotto la guida di Carlo Michele d'Attems¹⁷⁴, che era stato educato proprio dai gesuiti, forse per un breve periodo anche da quelli di Gorizia. Fatta eccezione per un inizio difficile, i rapporti tra i padri del collegio e l'arcivescovo furono molto buoni.

In generale, Attems dimostrò in più occasioni particolare favore nei confronti della Compagnia: scelse un gesuita come proprio confessore, chiamò i padri per celebrare le feste patronali e quelle dei santi dell'ordine, per predicare in quaresima e nel corso delle processioni. Ottenne poi il loro aiuto nell'amministrazione delle confessioni e in più occasioni li incaricò anche di dare gli annuali esercizi spirituali, in latino, per il clero italiano e sloveno della diocesi [per esempio *HCG* 1751, 1753, 1764, 1766]. Sempre con cadenza annuale in città si davano poi a cura dei gesuiti gli esercizi spirituali per i fedeli di lingua italiana, tedesca e slovena, questi ultimi in particolare erano frequentati da moltissime persone, stando alla cronaca [per esempio *HCG* 1762, 1768]¹⁷⁵. L'arcivescovo si schierò apertamente con la Compagnia di Gesù nel contrastato periodo che avrebbe portato

¹⁷² *Ibidem.*

¹⁷³ Walcher Casotti 1990 132-133.

¹⁷⁴ Tavano 2004 41-55; *Nuovo Liruti*: <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/attems-d-carlo-michele/> (consultato il 31.05.1019).

¹⁷⁵ Mellinato 1990 331-332.

alla sua soppressione, basti pensare che al momento di doverla comunicare ai gesuiti del collegio preferì darsi malato e lasciare la pesante incombenza a Rodolfo Coronini di Cronberg¹⁷⁶. Nel 1753 l'imperatrice Maria Teresa lo nominò protettore del collegio goriziano e lo elesse anche interlocutore privilegiato nella comunicazione con il generale Lorenzo Ricci¹⁷⁷. Attems si rivolse pure a papa Clemente XIII nel tentativo di scongiurare la cancellazione dell'ordine ignaziano¹⁷⁸, ma il provvedimento era ormai solamente questione di tempo.

I problemi si erano presentati nel 1751 quando nel corso della visita pastorale alle parrocchie goriziane Attems aveva messo in dubbio il diritto dei gesuiti di occuparsi della parrocchia di San Pietro e delle sue filiali [HCG 1751]. La questione fu sollevata nuovamente nel 1757, quando l'arcivescovo pretese che fosse riconosciuto il proprio diritto sulle nomine dei cappellani a San Pietro e nelle filiali; la soluzione fu raggiunta in seguito alla decisione del tribunale regio di Vienna, che con un decreto reintegrò il collegio nei suoi diritti di nomina [HCG 1757]. Più di un secolo prima (1640), il diritto di nomina era stato il motivo di un duro scontro giudiziario tra i gesuiti e la nobiltà cittadina, risolta a vantaggio dei primi per volontà di Ferdinando III. Nel conflitto erano entrati anche altri argomenti, primo fra tutti la mancata autorizzazione ai gesuiti a ottenere un proprio seggio con diritto di voto. Tale pretesa derivava dal fatto che il collegio era il successore *ex iure* del commendatario di Precenicco e del parroco di San Pietro, Nonostante la sentenza favorevole al collegio, nessun rappresentante del collegio goriziano sarebbe mai stato ammesso agli stati provinciali¹⁷⁹.

Una questione apparentemente di poca rilevanza ma significativa per la nostra ricostruzione ci rimanda al 1710 (annata andata perduta nell'*Historia*), quando una minuzia diede luogo a quello che potremmo definire un caso internazionale¹⁸⁰. Era consuetudine per alcuni giovani nobili giocare a pallone

¹⁷⁶ Trampus 2000 27-30.

¹⁷⁷ Ricci, Lorenzo, * 01.08.1703 Firenze, SJ 16.11.1718 Roma, † 24.11.1775 Roma. Fu il diciottesimo generale della Compagnia, tra 1758 e 1773, cfr. DHCJ 1656-1657. Si veda in proposito la lettera di Lorenzo Ricci all'arcivescovo Carlo d'Attems, in BSTC, Archivio Attems - de Grazia, b. VIII, 1412; cfr. Lovato 1959 26 114.

¹⁷⁸ *Lettera di Carlo Michele d'Attems a papa Clemente XIII*, in BSTC, Archivio Attems - de Grazia, b. II, 334; Ferlan 2016a.

¹⁷⁹ Ferlan 2012a 264-271.

¹⁸⁰ ASPGo, P. 46, c. 113; P. 46, c. 92; S. 24 c. 56ter. Cfr. Lovato 1959 124-125.

nella piazza antistante il collegio [già in *HCG* 1652]. La cosa infastidiva i padri per la frequenza con cui la palla cadeva sia nel loro cortile, sia all'interno delle aule prospicienti la piazza. Venne inoltrata richiesta perché fosse scelto un altro spazio di gioco, ma i nobili risposero negativamente, decisi a far valere l'antica tradizione che faceva del Travnik il luogo deputato a quel divertimento. I gesuiti cominciarono allora a trattenere i palloni, suscitando vivaci proteste in città. Il conflitto venne presentato prima davanti al capitano di Gorizia Giovanni Gaspare Cobenzl¹⁸¹ e poi addirittura – per iniziativa degli stati provinciali – al generale della Compagnia Tamburini¹⁸². La vicenda si trascinò senza grosso esito, ma costituisce un'ulteriore prova di come la convivenza tra i gesuiti e la cittadinanza non fosse sempre così semplice come raccontato dalla *Historia Collegii*.

Diverse situazioni conflittuali si verificarono anche tra i gesuiti e il clero secolare cittadino [per esempio *HCG* 1624, 1631, 1632, 1636] per questioni relative alla concomitanza tra le processioni, alla celebrazione di funzioni sacre come le quarantore, alla gestione delle sepolture nei cimiteri cittadini, all'ubicazione dell'edificio del seminario.

Le considerazioni sull'attitudine della cronaca a tramandare una memoria scelta ci inducono a proporre, in conclusione, una valutazione complessiva sulla fonte qui pubblicata, un documento prodotto da gesuiti e pensato per una circolazione limitata agli ambienti della Compagnia, al quale non è lecito chiedere un racconto rigidamente attinente all'obiettività storica. Va tenuto conto che la sua ragion d'essere lo dirige principalmente verso la costruzione di un'identità e di una memoria gesuitica, rinforzando i legami interni all'ordine – attraverso la promozione della conoscenza reciproca – e l'edificazione dei confratelli. Già Miriam Turrini lo ha notato nello studiare il collegio di Parma: quella dei cronisti era la voce dei responsabili del buon funzionamento del collegio, tale ruolo non va dimenticato quando ci si accosta alla fonte *Historia Collegii*¹⁸³. Il suo interesse va piuttosto ricercato, a nostro avviso, nel contributo alla ricostruzione della storia della Compagnia di Gesù quale soggetto protagonista della storia, non solo religiosa, dell'Europa (nel nostro caso) dei secoli XVII e XVIII. In particolare, la cronaca qui pubblicata può aiutare nell'indagine sull'identità gesuitica austriaca¹⁸⁴ e

¹⁸¹ Si veda l'Indice dei nomi.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ Turrini 2006 11-19.

¹⁸⁴ Trampus 2006.

sul suo contributo alla costruzione di una cultura locale, non sempre e necessariamente legata alla regola centrale e romana, tenendo conto di quanto le realtà di provincia dovessero gestire i rapporti con istituzioni territoriali complesse, di fronte alle quali erano spesso costrette a trattative, concessioni e mediazioni estranee alle linee di condotta dettate dalla curia generalizia¹⁸⁵. Sono considerazioni che possono però essere trasferite su un piano diverso, non solo transnazionale ma anche transoceanico, il che spiega, almeno in parte, la fortuna storiografica dell'ordine fondato da Ignazio di Loyola¹⁸⁶.

Al momento della soppressione, nel 1773 (anno non riportato dalla cronaca) i gesuiti a Gorizia erano trentacinque¹⁸⁷; il già ricordato breve pontificio proponeva l'alternativa tra il passaggio ad altro ordine, dopo aver compiuto nei casi necessari il noviziato prescritto, oppure la permanenza in città, nel collegio, sottoponendosi all'ordinario del luogo. Rispetto all'epoca in cui erano arrivati i primi ignaziani, Gorizia era naturalmente molto mutata. La città era diventata sede di arcidiocesi, la popolazione era più che raddoppiata, i vaghi confini con Venezia erano stati determinati con precisione da un'apposita commissione nel 1753, al momento della riunione delle contee di Gradisca e Gorizia. Gli stati provinciali avevano perso gran parte del loro potere, mentre le presenze religiose in città si erano moltiplicate, anche per intervento diretto dei padri della Compagnia, come fu per il monastero delle orsoline (le suore avevano infatti aperto una scuola in città nel 1672 grazie soprattutto all'interessamento presso la corte di Vienna del gesuita Francesco Gullino)¹⁸⁸.

Avvalendosi del proprio diritto, dopo il 1773 la grande maggioranza degli antichi membri dell'ordine soppresso rimase a Gorizia, raggiunta anche da buona parte dei confratelli triestini, spinti a trasferirsi in un luogo che sembrava offrire maggiori spazi nella vita culturale cittadina¹⁸⁹. Essi tentarono inizialmente di aprire un'Accademia degli studi, ovvero un ginnasio teologico-filosofico, ma non ottennero l'avallo imperiale. Il 6 ottobre 1774 fu nominata per la città una commissione scolastica e ai

¹⁸⁵ Fabre - Romano 1999. Per una riflessione sulla presunta struttura «monolitica» dell'ordine cfr. le fondamentali osservazioni contenute in Giard 1996.

¹⁸⁶ O'Malley 2018.

¹⁸⁷ Szilas 1978 113.

¹⁸⁸ Si veda l'Indice dei nomi. Per la storia delle orsoline a Gorizia cfr. Medeot 1972.

¹⁸⁹ Trampus 2000 47.

gesuiti subentrarono i piaristi. In base al volere della corte imperiale, il 5 novembre 1775 presero il via le lezioni della scuola normale, l'istituzione alla quale il nuovo ordinamento scolastico demandava la preparazione dei maestri.

L'Historia Collegii Goritiensis termina bruscamente al 1772, annata rimasta incompleta: sembra quasi trattarsi di un abbozzo scritto in attesa di essere completato in seguito; rimane – segno forse di quanto i gesuiti fossero consci che i tempi erano cambiati e che questo li chiamava a qualche compromesso – un'indicazione importante:

«A questo punto [c'è] questo di nuovo: il fatto che nel mese di novembre, e dunque all'inizio dell'anno scolastico, nella classe elementare è stato introdotto l'uso della lingua tedesca, su mandato dell'Augusta Imperatrice; questo in seguito dovrà essere continuato nelle rimanenti classi»¹⁹⁰.

Maria Teresa aveva sempre manifestato il proprio sostegno all'ordine, preoccupata di come un suo possibile smantellamento potesse determinare gravi conseguenze nell'organizzazione scolastica austriaca. Al contempo, l'imperatrice intendeva portare avanti le riforme che riteneva necessarie nel campo dell'istruzione¹⁹¹: l'apertura dei gesuiti goriziani all'insegnamento in lingua tedesca sta a dimostrare che un punto di contatto venne cercato da entrambe le parti, ma simili segnali di apertura non valsero a mutare il destino del collegio.

¹⁹⁰ La traduzione è mia.

¹⁹¹ Kovács 1990.

Fonti e bibliografia

1. *Abbreviazioni*

ACAU	Archivio della Curia Arcivescovile, Udine
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma
ASGo	Archivio di Stato di Gorizia
ASPGo	Archivio Storico Provinciale, Gorizia
ASTs	Archivio di Stato di Trieste
BSI	Biblioteca Statale Isontina, Gorizia
BSTC	Biblioteca del Seminario Teologico Centrale, Gorizia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
DHCJ	C.E. O'Neill - J.M. Domínguez (edd), <i>Diccionario histórico de la Compañía de Jesús: biográfico-temático</i> , 4 voll., Roma - Madrid 2001
HHStA	Haus- Hof- und Staatsarchiv, Wien
AVA	Allgemeines Verwaltungsarchiv Wien
ÖNB	Österreichische Nationalbibliothek, Wien
PSBL	<i>Primorski Slovenski Biografski Leksikon</i> , 20 voll., Gorizia, 1974-1994

2. *Fonti edite*

- Baraga F. (ed), *Historia Annuæ Collegii Societatis Jesu Labacensis (1596-1691)*, Ljubljana 2002 [= Baraga].
- Cappelletti G. (ed), *I Gesuiti e la Repubblica di Venezia. Documenti diplomatici relativi alla società gesuitica raccolti per Decreto del senato 14 giugno 1606 e pubblicati per la prima volta al cav. pr. Giuseppe Cappelletti veneziano con annotazioni storiche nella ricorrenza del centenario della Soppressione di essi per Bolla Papale del 21 luglio 1773*, Venezia 1873 [= Cappelletti].
- Drobesch W. (ed), *Chronik des Jesuitenkollegs Klagenfurt, I/1: 1603-1645*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 2014 [= Drobesch].
- Duhr B., *Die Jesuiten an den deutschen Fürstenhöfen des 16., Jahrhunderts*, Freiburg i.Br. 1901 [= Duhr 1901].

- Gorizia e San Francesco Saverio*, Gorizia 1874 [= *Gorizia e San Francesco Saverio*].
- Hamann B. (ed), *Die Habsburger. Ein biographischer Lexikon*, Wien 1988 [= Hamann].
- Hurter F., *Geschichte Kaisers Ferdinands II und seiner Eltern bis zu dessen Krönung in Frankfurt*, 11 voll., Schaffhausen 1850-1864 [= Hurter, *Geschichte*].
- Koch L., *Jesuiten-Lexikon. Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, Paderborn 1934 [= Koch].
- Lamormaini G., *Virtù di Ferdinando II Imperatore. Scritte in lingua latina dal R.P. Guglielmo Lamormaini Sacerdote della Compagnia di Gesù et hora traslate in lingua italiana*, Vienna 1638 [= Lamormaini 1638].
- Lukács L., *Catalogus Generalis, seu, Nomenclator biographicus personarum Provinciae Austriae Societatis Iesu (1551-1773)*, 3 voll., Romae 1987-1988 [= Lukács, *Catalogus Generalis*].
- Micanzio F., *Vita del padre Paolo, dell'ordine de' Servi; e theologo della Serenissima Republica di Venetia*, Leida 1646 [= Micanzio 1646].
- Nuntiaturreich aus Deutschland – Zweite Abteilung 1560-1572, Nuntius Delfino*, Wien 1914 [= *Nuntiaturreich aus Deutschland*].
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, III: L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon - C. Griggio - U. Rozzo - G. Bergamini, 3 voll., Udine 2011 [= *Nuovo Liruti*].
- Pachtler G.M. (ed), *Ratio Studiorum et Institutiones Scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes, collectatae, dilucidatae*, 4 voll., Berlin 1887-1894 [= Pachtler, *Ratio Studiorum*].
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, Provveditorato di Palma(nova)*, XIV, Milano 1979 [= *Relazioni dei Rettori*].

3. Studi

- Adel K., *Das Jesuitendarm in Österreich*, Wien 1957.
- Amon K., *Abwehr der Reformation und Rekatholisierungsversuche in Innerösterreich unter Ferdinand I. und Karl II.*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994, pp. 405-418.
- Batllori M., *Cultura e finanze. Studi sulla storia dei gesuiti da S. Ignazio al Vaticano II*, Roma 1983.
- Bianco F., *Una grande azienda nei domini imperiali del Friuli. La commenda di Precenicco tra i secoli XVII e XIX*, in E. Pozzetto (ed), *Precenicco. Una comunità nella storia*, Udine 2012, pp. 41-75.
- Bireley R., *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors*, Cambridge 2003.
- Bortolusso C., *La contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'impero durante la dominazione dei principi d' Eggenberg (1647-1717)*, in C. Cremonini - R. Musso (edd), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma 2010, pp. 463-483.

- Bossy J., *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino 1998.
- Brizzi G.P. - Greci R. (edd), *Gesuiti e università in Europa: secoli XVI-XVIII. Atti del convegno di studi: Parma, 13-15 dicembre 2001*, Bologna 2002.
- Broggio P., *Evangelizzare il mondo. Le missioni della Compagnia di Gesù tra Europa e America (secoli XVI-XVII)*, Roma 2004.
- Caimmi R., *La Guerra del Friuli. Altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Usocchi*, Gorizia 2007.
- Capoccia A.R., *Per una lettura delle «indipetae» italiane del Settecento: «indifferenza» e desiderio di martirio*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 2000, 1, pp. 7-43.
- Cavazza S., *Primož Trubar e le origini del luteranesimo nella contea di Gorizia (1563-1565)*, in «Studi Goriziani», 61, 1985, pp. 7-25.
- *La Controriforma nella Contea di Gorizia*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994, pp. 143-153.
 - *Nuove prospettive su Ferdinando I*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 24, 2003, 2, pp. 205-212.
 - *Bonomo, Vergerio, Trubar: propaganda protestante per terre di frontiera*, in G. Hofer (ed), «*La gloria del signore. La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2006, pp. 91-157.
- Cergna M.C. (ed), *Il diario della peste di Giovanni Maria Marusig (1682)*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2005.
- Chabod F., *La politica di Paolo Sarpi*, Roma - Venezia 1962.
- Châtellier L., *L'Europa dei devoti. L'origine della società europea attraverso la storia della Compagnia di Gesù: le congregazioni mariane, la vita quotidiana, le critiche e le polemiche, l'ideologia*, Milano 1988 (ed. orig. Paris 1987).
- Coronini di Cronberg G., *Vita sociale settecentesca. Teatro e musica*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano. Catalogo della mostra*, Gorizia 1982, pp. 71-82.
- Coronini di Cronberg R., *Fasti Goriziani*, Mariano del Friuli (Gorizia), (ed. orig. Gorizia 1780).
- Cunja Rossi V., *I gesuiti, Trieste e gli Asburgo nel Seicento*, Trieste 2005.
- da Castellanza I., *Gli Angeli delle Armate. I Cappellani Militari Cappuccini*, Bergamo 1937.
- da Portogruaro D., *I cappuccini veneti a Gorizia*, in «Studi Goriziani», 15, 1954, pp. 7-20.
- Danieluk R., «*Ob communem fructum et consolationem*»: *la genèse et les enjeux de l'historiographie de la Compagnie de Jésus*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», 149, 2006, pp. 29-62.
- De Guibert J., *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, Roma 1992 (ed. orig. Roma 1953).
- De Maio R., *Maria Teresa e i Gesuiti*, in «Rivista Storica Italiana», 44, 1982, 2, pp. 435-445.

- De Simone G., *La biblioteca del Collegium Goritiense Societatis Iesu nella Biblioteca statale isontina di Gorizia*, 7 voll., Baden-Baden 2015-2018.
- Dolinar F.M., *Das Jesuitenkolleg in Laibach und die Residenz Pleterje*, Ljubljana 1977.
- Dompnier B., *La Compagnie de Jésus et la mission de l'intérieur*, in L. Giard - L. de Vaucelles (edd), *Les jésuites à l'âge baroque 1540-1640*, Grenoble 1996, pp. 155-179.
- Drobesch W. - Tropper P.G. (edd), *Die Jesuiten in Innerösterreich. Die kulturelle und geistige Prägung einer Region im 17. und 18. Jahrhundert*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 2006.
- Drozd K.W., *Schul- und Ordens theater am Collegium S.J. Klagenfurt (1604-1773)*, Klagenfurt 1965.
- Duhr B., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge*, 4 voll., Freiburg i.Br. 1917-1928.
- *Die Kaiserin Maria Theresia und die Aufhebung der Gesellschaft Jesu. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des 18. Jahrhunderts*, in «Stimmen der Zeit», 56, 1925, 110, pp. 201-227.
- Engelbrecht H., *Geschichte des österreichischen Bildungswesens. Erziehung und Unterricht auf dem Boden Österreichs*, II: *Das 16. und 17. Jahrhundert*, Wien 1983.
- Evans R.J.W., *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica: 1550-1700*, Bologna 1981 (ed. orig. Oxford 1979).
- Fabre P.-A. - Romano A., *Les jésuites dans le monde moderne. Nouvelles approches historiographiques*, in «Revue de Synthèse», 1999, 120, pp. 248-260.
- Maire C. (edd), *Les Antijésuites. Discours, figures et lieux de l'antijésuitisme à l'époque moderne*, Rennes 2010.
- Ferlan C., *L'istruzione a Gorizia in età moderna (secoli XVI-XVIII). Una storia di relazione con il mondo austriaco*, in L. Ferrari (ed), *Cultura tedesca nel Goriziano*, Udine 2009, pp. 145-164.
- *I mediatori gesuiti e la loro formazione nei possedimenti austriaci degli Asburgo*, in P. Broggio - M.P. Paoli (edd) *Stringere la pace. Teorie e pratiche della conciliazione nell'Europa moderna*, Roma 2011, pp. 487-508.
 - *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVIII)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 61) Bologna 2012a.
 - *Precenico e la Compagnia di Gesù*, in E. Pozzetto (ed), *Precenico. Una comunità nella storia*, Udine 2012b, pp. 13-39.
 - *Candidato alle Indie. Eusebio Francesco Chini e le «litterae indipetae» nella Compagnia di Gesù*, in C. Ferlan (ed), *Eusebio Francesco Chini e il suo tempo. Una riflessione storica*, Trento 2012c, pp. 31-58.
 - *Tramandare una memoria scelta: le cronache dei Collegi gesuitici. Il caso goriziano nel contesto austriaco (secoli XVII-XVIII)*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 49, 2013a, 2, pp. 315-349.

- *La percezione del mutamento religioso: i primi gesuiti in Austria (secolo XVI)*, in P. Pombeni - H.-G. Haupt (edd), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 89) Bologna 2013b, pp. 195-214.
 - *L'educazione contesa: una sfida confessionale nella realtà austriaca. La diocesi di Gurk tra Cinquecento e inizio Seicento*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», 31, 2014, 2, pp. 93-111.
 - *I gesuiti*, Bologna 2015.
 - *I gesuiti tra Santa Sede e Casa d'Austria ai tempi della soppressione*, in M. Catto - C. Ferlan (edd), *I gesuiti e i papi* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 97), Bologna 2016a, pp. 77-101.
 - *A Global Context for Communication Strategies in the Jesuit Colleges of Klagenfurt and Gorizia (17th-18th Centuries)*, in W. Schmale - M. Romberg - J. Köstlbauer (edd), *The Language of Continent Allegories in Baroque Central Europe*, Stuttgart 2016b, pp. 191-201.
 - *The Expansion of the Society of Jesus in German-Speaking Lands*, in P.-A. Fabre - F. Rurale (edd), *The Acquaviva Project: Claudio Acquaviva's Generalate (1581-1615) and the Emergence of Modern Catholicism*, Boston 2017, pp. 171-190.
 - *Spettacoli per evangelizzare. Il teatro dei gesuiti come strumento di missione (secoli XVI-XVIII)*, in Q. Antonelli - A. Longo (edd), *I drammi sacri. Beni culturali, reliquie o fossili? Riflessioni a partire dalla valle del Vanoi*, Trento 2018, pp. 21-31.
 - *Comunicar la fe. La predicación de los primeros jesuitas entre Austria y Perú (siglo XVI)*, in O. Danwerth - B. Albani - T. Duve (edd), *Normatividades e instituciones eclesiásticas en el virreinato del Perú, siglos XVI-XIX*, Frankfurt a.M. 2019, pp. 111-133.
- Frajese V., *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna 1994.
- Friedrich M., *Der lange Arm Roms? Globale Verwaltung und Kommunikation im Jesuitenorden 1540-1773*, Frankfurt a.M. - New York 2011.
- *Die Jesuiten. Aufstieg, Niedergang, Neubeginn*, München - Berlin - Zürich 2016.
- Fülöp-Miller R., *Segreto e potenza dei Gesuiti*, Varese 1974 (ed. orig. Berlin 1929).
- Gaddi M. - Zannini A. (edd), «Venezia non è da guerra». *L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine 2008.
- Galimberti S. - Malý M. (edd), *I gesuiti e gli Asburgo. Presenza della Compagnia di Gesù nell'area meridionale dell'Impero asburgico nei secoli XVII-XVIII*, Trieste 1995.
- Garms J., *Überblick über die Schriftquellen zur österreichischen Ordensprovinz im römischen Ordensarchiv der Jesuiten*, in H. Karner - W. Telesko (edd), *Die Jesuiten in Wien. Zur Kunst- und Kulturgeschichte des österreichischen Ordensprovinz der «Gesellschaft Jesu» im 17. und 18. Jahrhundert*, Wien 2003, pp. 14-19.
- Garstein O., *Rome and the Counter-Reformation in Scandinavia*, Leiden 1992.
- Giard L., *Relire les «Constitutions»*, in L. Giard - L. de Vaucelles (edd), *Les jésuites à l'âge baroque 1540-1640*, Grenoble 1996, pp. 37-59.

- Guidetti A., *Le missioni popolari: i grandi gesuiti italiani: disegno storico-biografico delle missioni popolari dei gesuiti d'Italia dalle origini al Concilio Vaticano Secondo*, Milano 1988.
- Gullino G., *Il rientro dei gesuiti a Venezia nel 1657: le ragioni della politica e dell'economia*, in D. Zardin (ed), *I gesuiti e Venezia: Convegno di studi, Venezia, 2-5 ottobre 1990*, Venezia 1991.
- Heiss G., *Die Bedeutung und die Rolle der Jesuiten im Verlauf der innerösterreichischen Gegenreformation*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994, pp. 63-76.
- *Die innerösterreichischen «Landschaftsschulen»: Ein Versuch ihrer Einordnung in das Schul- und Bildungssystem des sechzehnten Jahrhunderts*, in R.-D. Kluge (ed), *Ein Leben zwischen Laibach und Tübingen. Primus Truber und seine Zeit. Intentionen, Verlauf und Folgen der Reformation in Württemberg und Innerösterreich*, München 1995, pp. 191-210.
- Hespanha A.M., *La Gracia del Derecho. Economía de la cultura en la Edad Moderna*, Madrid 1993.
- Höfer R.K., *Jesuitische Schule und Seelsorge in der Steiermark*, in W. Drobesh - P.G. Tropper (edd), *Die Jesuiten in Innerösterreich. Die kulturelle und geistige Prägung einer Region im 17. und 18. Jahrhundert*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 2006, pp. 194-214.
- Jacobson Schutte A., *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia, 1498-1549*, Roma 1988 (ed. orig. Genève 1977).
- Jelinčič V., *Martino Bauzer, il primo storico goriziano*, in «Studi Goriziani», 23, 1958, 1, pp. 45-55.
- Kluge R.-D. (ed), *Ein Leben zwischen Laibach und Tübingen. Primus Truber und seine Zeit. Intentionen, Verlauf und Folgen der Reformation in Württemberg und Innerösterreich*, München 1995.
- Kluger R., *«Unser Kriegsherr und Feldoberster [...] ist Jesus Christus» – Aspekte der jesuitischen Volksmission in Kärnten und Steiermark im 17. und 18. Jahrhundert*, in W. Drobesh - P.G. Tropper (edd), *Die Jesuiten in Innerösterreich. Die kulturelle und geistige Prägung einer Region im 17. und 18. Jahrhundert*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 2006, pp. 79-94.
- Koller-Neumann I., *Aquileia und die Gegenreformation in Kärnten*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994, pp. 307-315.
- Koršič Zorn V., *Sant'Ignazio a Gorizia*, Gorizia 2001.
- Kovács E., *La politica ecclesiastica di Maria Teresa (1740-1780)*, in L. Tavano - F.M. Dolinar (edd), *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774)*, Gorizia 1990, II, pp. 72-81.
- Lamalle E., *L'Archivio di un grande Ordine religioso. L'Archivio della Compagnia di Gesù*, in «Archiva Ecclesiae», 24-25, 1981-1982, pp. 89-120.

- Lovato I., *I Gesuiti a Gorizia*, in «Studi Goriziani», 25, 1959, 1, pp. 85-141; 26, 1959, 2, pp. 83-130.
- Madonia C., *La Compagnia di Gesù e la riconquista cattolica dell'Europa Orientale nella seconda metà del XVI secolo*, Genova 2002.
- Maldavsky A., *Pedir Las Indias. Las cartas indipetae de los jesuitas europeos, siglos XVI-XVIII: ensayo historiográfico*, in «Relaciones. Estudios de historia y sociedad», 33, 2012, pp. 147-181.
- Malni Pascoletti M. (ed), *Ex universa Philosophia. Stampe barocche con le tesi dei Gesuiti di Gorizia*, Monfalcone 1992.
- Manzini G. (ed), *Gorizia e la Biblioteca Statale Isontina (1919-1969), Decimo Supplemento agli «Studi Goriziani» Rivista della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia*, Gorizia 1969.
- Marušič B., *La rivolta dei contadini goriziani (Il «Tumulto dei Tolminotti») nella storiografia italiana*, in «Studi Goriziani», 69, 1989, pp. 57-68.
- *Padre Martino Bauzer (Martin Bavčer) e la storiografia della Controriforma*, in S. Cavazza (ed), *Controriforma e monarchia assoluta nelle province austriache*, Gorizia 1997, pp. 171-180.
- Medeot C., *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia 1972.
- Mellinato G., *Gorizia del secondo Settecento nelle prediche dell'ex gesuita Giacomo Reyss*, Gorizia 1981.
- *Carlo Michele d'Attems ed i Gesuiti a Gorizia*, in L. Tavano - F.M. Dolinar (edd), *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, Gorizia 1990, II, pp. 329-336.
- Menato M., *Premessa. Prassi di lavoro e bibliografia in BSI: il caso delle carte geografiche*, in L. Pillon - S. Volpato (edd), *Le carte geografiche della Biblioteca Statale Isontina. La Contea di Gorizia*, Gorizia 2008, pp. 8-10.
- Miazek-Męczyńska M., *Polish Jesuits and Their Dreams about Missions in China, According to the Litterae indipetae*, in «Journal of Jesuit Studies», 5, 2018, pp. 404-420.
- Moisesso F., *Historia della ultima guerra nel Friuli*, Venezia 1623.
- Morelli di Schönfeld C., *Istoria della Contea di Gorizia*, rist. anast., 5 voll., Mariano del Friuli (Gorizia) 2004 (ed. orig. Gorizia 1855).
- Negruzzo S., *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia 2001.
- Niccoli O., *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma - Bari 2007.
- O'Malley J.W., *Past, Present, and Future of Jesuit Studies: Historiographical Thoughts*, in «Journal of Jesuit Studies», 5, 2018, pp. 501-510.
- Panjek A., *Stato, nobiltà, cittadini e contadini nella rivolta del 1713*, in S. Cavazza et al. (edd), *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'Impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1999, pp. 204-209.
- Paschini P., *Eresia e Riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma 1951.

- Pavanello R., *La costituzione goriziana in età settecentesca*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano. Catalogo della mostra*, Gorizia 1982, pp. 91-97.
- Pavone S., *Le astuzie dei gesuiti. Le false 'Istruzioni Segrete' della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma 2000.
- *I gesuiti dalle origini alla soppressione (1540-1773)*, Roma - Bari 2004.
- Plesnicar M., *La controversia della giurisdizione sul patriarcato di Aquileia nella memorialistica sei-settecentesca tramandata dalle fonti goriziane*, in L. Ferrari - P. Iancis (edd), *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, Gorizia 2013, pp. 187-200.
- Porcedda D., *La Contea e la città: istituzioni e uffici*, in S. Cavazza et al. (edd), *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'Impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1999, pp. 146-161.
- Pörtner R., *The Counter-Reformation in Central Europe. Styria 1580-1630*, Oxford 2001.
- Pötzl-Malikova M., *Berichte über die Feierlichkeiten anlässlich der Kanonisation der heiligen Aloysius Gonzaga und Stanislaus Kostka in der österreichischen Ordensprovinz*, in H. Karner - W. Telesko (edd), *Die Jesuiten in Wien. Zur Kunst- und Kulturgeschichte der österreichischen Ordensprovinz der «Gesellschaft Jesu»*, Wien 2003, pp. 157-164.
- Prosperi A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996.
- Rainer J., *Die Entwicklung der Diözesaneinleitung Innerösterreichs*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994a, pp. 267-278.
- *Die Grazer Nuntiatur*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994b, pp. 289-294.
- *Die Jesuiten in Klagenfurt und Eberndorf*, in F. Nikolasch (ed), *Symposium zur Geschichte von Millstatt in Kärnten*, Klagenfurt 1994c, pp. 52-64.
- *Riforma protestante e Controriforma. Assetto e vita della Chiesa nel territorio austriaco tra XVI e XVII secolo*, in F. Citterio - L. Vaccaro (edd), *Storia religiosa dell'Austria*, Milano 1997, pp. 97-118.
- Roccabruna C., *La fondazione del convento dei cappuccini a Gorizia*, in «Studi Goriziani», 12, 1949, pp. 117-124.
- Romano A., *Les Jésuites entre apostolat missionnaire et activité scientifique (XVIe-XVIIe siècles)*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», 147, 2005, pp. 213-236.
- Romeo G., *Pio V nelle fonti gesuite: le 'Epistolae Generalium Italiae' e le 'Epistolae Italiae'*, in M. Guasco - A. Torre (edd), *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Bologna 2005, pp. 111-127.
- Roscioni G., *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino 2001.
- Sarpi P., *La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Usococchi*, a cura di G. Cozzi - L. Cozzi, Roma - Bari 1965.

- Scholz G., *Ständefreiheit und Gotteswort. Studien zum Anteil der Landstände an Glaubensspaltung und Konfessionsbildung in Innerösterreich (1517-1564)*, Frankfurt a.M. 1994.
- Seneca F., *La politica veneziana dopo l'Interdetto*, Padova 1957.
- Signorotto G.V., *Il rientro dei gesuiti a Venezia: la trattativa (1606-1657)*, in D. Zardin (ed), *I gesuiti e Venezia: Convegno di studi, Venezia, 2-5 ottobre 1990*, Venezia 1991, pp. 385-420.
- Šmitek Z., *Giovanni Battista Mesar: ritratto di un missionario del XVIII secolo nel Tonchino*, in S. Galimberti - M. Malý (edd), *I gesuiti e gli Asburgo. Presenza della Compagnia di Gesù nell'area meridionale dell'Impero asburgico nei secoli XVII-XVIII*, Trieste 1995, pp. 143-149.
- Spessot F., *Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia (1615-1773)*, in «Studi Goriziani», 3, 1925, pp. 83-142.
- Starzer A., *Die Übergabe des Chorherrenstiftes Eberndorf an die Jesuiten*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 22, 1901, pp. 624-633.
- Szilas L., *Die österreichische Jesuitenprovinz im Jahre 1773. Eine historisch-statistische Untersuchung*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», 1978, 93, pp. 97-158; 1978, 94, pp. 297-349.
- Tavano L., *Religiosità e società nelle Confraternite di Gorizia (secoli XV-XIX)*, in «Studi Goriziani», 57-58, 1983, pp. 135-160.
- *Per nozze Cecilia Tavano e Aldo Zuliani. Due documenti di congregazioni goriziane secentesche*, Gorizia 1984.
 - *Gorizia ed i Gesuiti: dal ritorno (1866) al 1918*, in «Studi Goriziani», 75, 1992, pp. 79-104.
 - *I gesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio plurietnico*, in S. Galimberti - M. Malý (edd), *I gesuiti e gli Asburgo. Presenza della Compagnia di Gesù nell'area meridionale dell'Impero asburgico nei secoli XVII-XVIII*, Trieste 1995, pp. 173-187.
 - *Gesuiti, studenti e nobili nella 'Historia Collegii Goritiensis' (1615-1772)*, in «Studi Goriziani», 83, 1996, pp. 35-60.
 - *Gorizia 1643-1647. L'esperienza formativa di Marco d'Aviano*, in W. Arzaretti - M. Qualizza (edd), *Marco d'Aviano, Gorizia e Gradisca. Dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, Gorizia 1998, pp. 129-155.
 - *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Mariano del Friuli (Gorizia) 2004.
 - *Typische Merkmale der Anwesenheit der Jesuiten im Görzer Raum*, in W. Drobosch - P.G. Tropper (edd), *Die Jesuiten in Innerösterreich. Die kulturelle und geistige Prägung einer Region im 17. und 18. Jahrhundert*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 2006, pp. 231-242.
 - Bergamin G. (edd), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*, Milano 2000.
- Taviani F., *Il teatro per i gesuiti: una questione di metodo*, in F. Iappelli - U. Parente (edd), *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, Università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, Roma 2000, pp. 225-250.

- Trampus A., *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1798)*, Firenze 2000.
- *I gesuiti austriaci e italiani dopo la soppressione tra nuove forme di sciabilità e il dibattito sulla libertà dell'uomo: problemi di metodo e di interpretazione*, in P. Bianchini (ed), *Morte e resurrezione di un Ordine religioso. Le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione (1759-1814)*, Milano 2006, pp. 133-153.
- Trebbi G., *Francesco Barbaro. Patrizio veneto e patriarca d'Aquileia*, Udine 1984.
- Turrini M., *Il 'giovine signore' in collegio. I gesuiti e l'educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, Bologna 2006.
- Valentin J.-M., *Le théâtre des Jésuites dans les pays de langue allemande (1554-1680). Salut des âmes et ordres des cités*, 3 voll., Bern - Frankfurt a.M. - Las Vegas 1978.
- *Le théâtre des Jésuites dans les pays de langue allemande. Répertoire bibliographique*, Stuttgart 1983.
- Vigato M., *La Guerra Veneto-arciducatale di Gradisca (1615-1617)*, in «Ce fastu?», 70, 1994, 2, pp. 193-233.
- Walcher Casotti M., *Il collegio e la chiesa dei gesuiti a Gorizia*, in «Studi Goriziani», 71, 1990, 2, pp. 113-160.
- Webering E., «*Der Dreizehnjährige Türkenkrieg*» (1593-1606) und seine Auswirkungen auf Kärnten, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 1994, pp. 449-458.
- Winkelbauer T., *Volkstümliche Reisebüros oder Werkzeuge obrigkeitlicher Disziplinierung? Die Laienbruderschaften der Barockzeit in den böhmischen und österreichischen Ländern*, in R. Leeb - S.C. Pils - T. Winkelbauer (edd), *Staatsmacht und Seelenheil. Gegenreformation und Geheimprotestantismus in der Habsburgermonarchie*, Wien - München, 2007, pp. 141-160.
- Zimmermann F.X., *Aus alten Tagen. Das erste Görzer Jesuitenspiel 1622*, Görz 1914.
- Zovatto P., *Die Niederlassung der Jesuiten in Triest und ihre Rolle in der Stadt*, in F.M. Dolinar - M. Liebmann - H. Rumpler - L. Tavano (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien 2006, pp. 252-268.